

# IL CONTEMPORANEO

## SOMMARIO

La Legalità - Roma. Visite divote del S. Padre ad altre...  
Gli Anconitani nei Romani danneggiati dal Tevere - Essi - Onorati...  
Gli Anni dell'infanzia - Scuole per il figlio del Povero in Ferrara...  
Discorso intorno alle azioni degli Scienziati - Delle Barche a Vapore sul Tevere - Il P. Eusebio Giorgi delle Scuole...  
Il Cotone fulminante - Dell'Archivio Storico Italiano Necrologia di Gio. Batta. Perazallo - Filosofia del Gioberti - Massime Politiche - Morte del Marchese Antaldi - Annunzi - Foglio aggiunto in dono ai Signori Associati.

## LA LEGALITÀ

Uno de' più sentiti bisogni de' popoli civili per la conservazione dell'ordine è la Legalità, o vogliamo dire il rispetto e l'obbedienza alle leggi. Or quanto è facile ottenere questa Legalità da popoli istruiti e per lungo uso educati a rispettare la legge, è altrettanto difficile ottenerla in paesi ignoranti e di fresco usciti da convulsioni politiche. Perciò che ove domina l'ignoranza, voi non avete nel popolo che una massa bruta a cui di leggieri possono gli uomini astuti e perversi, che fanno traffico di disordini, insinuare paure o speranze che gli scaldi l'immaginazione e lo lasciano ad oltraggiare le autorità e a violare i diritti d'ognuno. Quando poi sono di fresco cessate le rivoluzioni in un paese qualunque rimangono sempre a domare i partiti che studiano del continuo a soppiantarsi l'un l'altro; e ove manchi destrezza e forza al governo, la Legalità non vi dura. Gli Stati della Chiesa dopo la gloriosa assunzione al trono di Pio IX. Pontefice Ottimo Massimo, e dopo il grand'atto dell'Amnistia si può dire che vivono tranquilli e contenti nell'amor di famiglia sotto un Padre adorato, e sono spinti gli antichi odii, e sono le politiche fazioni svanite. Ma l'uomo in terra rimane sempre uomo, ed accessibile alla corruzione; e la moral corruzione è contagiosa come è contagiosa la fisica. Se abbiamo dunque sotto l'adorabile Pio IX. acquistato la sicurezza di un governo Legale, non abbiamo ancora acquistato quelle virtù sociali che formano la morale pubblica, e se non danno l'impeccabilità (cosa impossibile ad ottenersi in terra) rendono almeno così difficile la perversione contagiosa che voi troverete forse assai uomini individualmente cattivi, ma non riuscirete a trovare cattiva una intera popolazione anche piccola. Ora queste virtù sociali le forma la Legalità per parte del governo che senza Legalità sarebbe arbitrario, e tirannico, e per parte de' governati dove la Legalità non alligna che imperfettamente se vi regna l'ignoranza. Perché questa è sempre facilmente sedotta e seduttori non mancano mai. Bene ne sono la prova i frequenti disordini, ai quali in diversi luoghi di Francia, del Belgio e d'Italia va servendo di pretesto la scarsità dei grani e il caro prezzo dei viveri. Si combatte dunque a tutt'uomo l'ignoranza, si propaghi la istruzione al possibile, s'impari a rispettare la giustizia nella legge, chi vuole per sempre allontanare le reazioni da cui sempre incominciano i mali dell'anarchia, e avremo stabilito la Legalità, quella Legalità così potente altrove... A ciò potranno giovar grandemente i Parrochi secondo li consiglia nella sua ultima circolare il vescovo di Cesena, a ciò denno efficacemente concorrere le magistrature comunali secondo le esortò fin dal principio colla circolare del Segretario di Stato de' 24. Agosto la Santità di N. Signore, e a ciò contribuirà non poco il Governo tenendo ferme ed inconcusse le leggi una volta da lui sanzionate.

## ROMA

### VISITE DIVOTE DEL SANTO PADRE

Vacando in questi giorni del Carnevale le consuete udienze il Santo Padre suole visitare le Basiliche e Chiese e i Monasteri. La mattina del giorno 8. Sua Santità fu all'ospedale di S. Giovanni in Laterano, ammise al bacio del piede la famiglia religiosa e gli assistenti degli infermi; quindi passò a visitare tutta la cortesia grande. Una povera donna uscita allora di malattia le si pose ai piedi implorando di restare sempre nell'ospedale per avere modo di sussistenza. E la Santità Sua la fece subito benignamente consolata. Poi andò a visitare i Monasteri de' SS. Quattro, delle Teresiane e dello Barboreine.  
Il giorno 9. andò a S. Maria Maggiore, indi alle Quarantore al Caravita, o alle Orsolino. - Ai 10 andò a S. Maria in Trastevere. - Agli 11. tenne congregazione dei Parrochi. - Ai 12 andò alle Quarantore a S. Lorenzo in Damaso, poi ai Monasteri delle Paolotte, delle Sepolte vive, e di S. Urbano.  
ALTRE NOTIZIE CONTEMPORANEE  
Monsignor Giuseppe Stella Caudatario e primo Cappellano di Sua Santità, con biglietto di Monsignor Maggior domo è stato nominato Cameriere Segreto restando tuttora Segretario particolare della Santità Sua, presso la quale vive da circa 17 anni.

L' Ab. D. Antonio Cenni ha ricevuto il biglietto di Caudatario e Cappellano. Sua Santità sull'istanza del Corpo delle Guardie Nobili ha con Ordine del giorno 11. Febbraio concesso al medesimo il distintivo militare dei baffi e dell'elmo.

### IL TRIBUTO DELL'UNIVERSITÀ ISRAELITICA

Nel giorno dell'apertura del Carnevale l'Università degli Israeliti paga un tributo di circa 800 Spudi alla Camera Capitolina, e la presentazione del medesimo soleva farsi con pubblica solennità e con atti non più confacenti alla civiltà dei tempi, e più umilianti per chi li riceve che non per coloro che sono obbligati di farli.

La Santità di Pio IX. P. O. M. sempre animata da quei sentimenti generosi che manifestano il suo gran Genio a tutta Europa, ha ordinato che incominciando da quest'anno, il tributo venga pagato privatamente senza alcuna delle antiche formalità servili.

### LA BANDIERA BOLOGNESE

La ricca bandiera che i Bolognesi dedicavano al Popolo Romano in argomento di quella fratellanza che dopo il memorando editto del 16 luglio le Provincie si giurarono colla Capitale, è giunta lunedì 8 e questa nobile insegna di nazionale concordia sarà presentata alla Sovrana Benedizione dell'adorato Pio IX. P. O. M.

### L'AMBASCIATORE DEL RE DEI FRANCESI

Come in Parigi nei grandi Corsi gli Ambasciatori hanno il diritto di percorrere in gran Gala il mezzo della strada riservato alle carrozze di Corte, così l'hanno anche a Roma in Carnevale, e oggi (10 Febbraio) con nobilissimo, e ricchissimo treno fu veduto con generale contento valersi di questo diritto S. E. il Signor Conte Commendatore Pellegrino Rossi, Pari di Francia, e Ambasciatore del Re de' Francesi.

## BOLOGNA

Si darà una festa da ballo a beneficio dei poveri, il biglietto costa un napoleone d'oro. Il Cardinale Amat ha preso venti biglietti. Egli si fa molto amare dai Bolognesi per cui sempre cresce l'amore a Pio IX. (da lettera del 6 Febbraio)

## CODIFICAZIONE PARTE I.

Contro la Codificazione eseguita in Francia nel principio del nostro secolo si manifestò viva opposizione in Germania, e mosso principalmente da due ragioni; cioè dal bisogno per un lato di sostenere le tradizioni nazionali che dai nuovi Codici si temevano cancellate, e dal desiderio per l'altro di riportare in onore lo studio del diritto Romano, molto trasandato, dopo che si era creduto che i nuovi Codici lo rendessero inutile. E primo a cominciare la battaglia sorgeva quel fortissimo ingegno di Federico Savigny, al quale altri seguirono, onde la insegna che egli alzò contro la Codificazione, raccolse l'etereo drappello che fondava la SCUOLA-STORICA. Non mancò chi alzasse l'insegna contraria nella patria stessa dei fondatori di questa scuola, e mentre Geremia Bentham proponeva i Codici all'Inghilterra, la necessità di questi si predicava in Germania da una scuola che per opposizione alla STORICA si chiamò FILOSOFICA.

Fra gli stati Europei alcuni parvero favorevoli, altri contrari alla Codificazione; ma non è da credere che in questa loro diversa attitudine avesse parte la discussione delle scuole; poichè la maggior parte di quelli che ebbero Codici seguirono l'esempio di Francia senza avere esaminato se fosse buono o cattivo; e se altri dalla Codificazione si astennero, ne fu causa principalmente l'inerzia o l'incapacità degli uomini ai quali la compilazione de' nuovi Codici era stata affidata. Laonde si avrebbe torto così a citare i nuovi Codici in prò dell'opinione che prendeva a difendere la loro utilità, come a recare l'esempio degli Stati che non li hanno, in prò dell'opinione contraria. Ogni volta che l'indirizzo pratico ci apparisce ancor vergine d'una discussione la quale abbia esercitate e divise le opinioni dei sommi pensatori, non si può tenere la discussione stessa per esaurita, ed è possibile che coloro fra i quali esiste dissentimento, da un momento all'altro chiamati al governo della cosa pubblica, portino nella pratica quel contrasto che è nella speculazione; onde qualunque ricerca diretta a schiarire i dubbi che lo mantengono, non può davvero tacciarsi d' inopportuna.

Non tutti però gli avversari della Codificazione dubitarono contro di essa per le medesime ragioni. Secondo alcuni è un male che il Legislatore turbi lo svolgimento spon-

taneo delle consuetudini nazionali, e la Codificazione vuole essere condannata come un fatto turbamento; secondo altri non merita condanna ogni opera legislativa, ma solamente quella che si propone se lo scopo di sistematiche unificazioni, come sono i Codici; secondo altri finalmente non è da condannare se non che il vizioso sistema seguito nella Codificazione Francese. Ora vi è una bella differenza fra questi tre aspetti della questione e ciascuno può dar luogo a risoluzioni diverse.

Se combattendo la Codificazione si vuole la legge scritta ridotta ad essere storica testimonianza dell'uso preesistente, oltre che si stabilisce un principio al quale è contraria l'esperienza di tutte le nazioni, si preclude la via alla più celere effettuazione del loro progresso civile.

L'uso poteva bastare all'ordinamento delle società primitive, nelle quali la moltitudine seguiva ciecamente l'esempio di coloro che la guidavano; e basterebbe ancora a quelle società dove la civiltà fosse giunta al segno che ciascuno potesse conoscere la ragione, e spontaneamente seguirla. Ma l'ignoranza, l'errore, e la violenza, resistono nelle nostre società alla libera esecuzione del vero; onde non si debbono aspettare dal solo consenso del popolo, manifestato nelle consuetudini, le opportune riforme. Bisogna che il potere sovrano prenda l'iniziativa del progresso, bisogna che si armi talvolta di provida dittatura per vincere le forze retrograde che ad esso si oppongono. Nè così adoperando si mette in urto col popolo, l'adesione del quale è solo fondamento durevole di ogni sociale novità; anzi risponde al voto della coscienza comune. Ma questa sarebbe impotente a dar vita all'azione contro gli ostacoli che le impediscono di manifestarsi, e l'autorità sovrana è necessaria ad allontanarli. Nei popoli sui quali gravita un ordine di cose primitivamente fondato dalla violenza, o dalla frode, il progresso si effettua non tanto per edificazione, quanto per demolizione, e il Legislatore che questa demolizione intraprenda, fa in breve tempo quello che alla consuetudine o non riuscirebbe mai, o costerebbe un tempo lunghissimo.

Neppure possiamo esser contrari alla Codificazione, se per essa s'intenda ogni tentativo di unificazione sistematica nelle leggi. Certamente le unificazioni sistematiche dovrebbero essere condannate, se qualunque nuova emanazione del pensiero legislativo fosse un fatto isolato, e senza connessione con quelli che lo precederono, o lo seguiranno. Ma le leggi d'un popolo sono sempre nuove tratte che egli fa della sua tradizione ideale, e ciascuna si ricongiunge a un'idea organica preesistente. Se la ragione pubblica potesse essere rigorosamente dialettica, non vi sarebbe caso di dissonanza tra i principi fondamentali della civiltà dei popoli, e i parziali provvedimenti che essi fanno di mano in mano. Ma l'aver ogni vita sociale elementi eterogenei che dipendono dall'umane aberrazioni; fa sì che nelle leggi delle genti più incivilite, esistono principi discordanti fra loro. Quindi i tentativi d'unificazione sono conseguenza della necessità dialettica che governa così i popoli come gli individui. Osservo il Macchiavelli essere necessario alla conservazione d'una repubblica richiamarla di quando in quando ai suoi principi. Sentenza applicabile soltanto dove i principi stessi abbiano tanta latitudine che abbracci tutti i posteriori incrementi. Lo che essendo vero dei soli popoli cristiani, a serbare immortale il germe della loro vita, fa mestieri che di tempo in tempo le istituzioni sociali compariscano al sospellimento dell'idea normale suprema di cui essi s'alimentano; e ciascuna renda conto di sé medesima, e si conosca quale ne è un corollario, e quale una deviazione.

Questa unificazione INTRINSECA non è per altro la sola di cui abbisognino le legislazioni positive. Ve ne è un'altra che possiamo chiamare ESTRINSECA la quale si richiede ad agevolare la cognizione delle leggi, e la loro applicazione. Ancorchè fra i principi legislativi manchi concordia dialettica fa mestieri che il cittadino sappia da quali norme la città è governata, onde l'arbitrio non tenga luogo della ragione. Ma il complesso delle leggi in tempi differenti promulgate, diventa peso che nessuna memoria la più robusta può sopportare; se a certi intervalli non s'intraprendano coordinazioni sistematiche; le quali le distribuiscono in categorie, e pongano da parte le disposizioni o implicitamente o esplicitamente abolite, e molti precetti coi quali si regolavano fatti dello stesso genere fondano in un solo precetto generale. Quanto questi capi-saldi legislativi siano utili, non è chi non comprenda; poichè nella compilazione dei medesimi una società fa per così dire il suo esame di coscienza, e riduce a somme conclusioni i suoi principi direttivi; e sebbene abbia l'intenzione di lasciarli intatti, col solo manifestare chiaramente quali essi sono, si dispone a meglio conoscere le riforme delle quali abbisogni. Nè si

deve che gli atti riempogli saranno opera di scienza privata, e non di Codificazione; impedendo una delle loro maggiori difficoltà consista nell'eliminare dal diritto vivente le leggi che furono o esplicitamente, o implicitamente da nuove leggi abolite. E per ciò che concerne l'abolizione implicita, senza il ministero legislativo è facile che un opera di scienza privata accresca le difficoltà, invece di allontanarle. Coloro i quali repudiano queste unificazioni sistematiche di tutte le leggi, per essere conseguenti dovrebbero escludere il processo unificativo anche delle leggi parziali. Infatti non vi è legge la quale sia costituita da un solo precetto, e tutte quelle che oggi si fanno contengono precetti differenti, e li promulgano logicamente disposti; e li appuntano a comune principio. Ora perchè si ammetterà il lavoro unificativo nelle parti, e non nel tutto? Perché non si avrà nulla da dire d'una legge sulle ipoteche, la quale unisca insieme tutte le disposizioni fatte in diversi tempi intorno alle medesime; e un Codice che unisca e coordini tutte le materie del diritto vivente, ci parrà censurabile? -

Sotto qualunque aspetto pertanto si consideri L'UNIFICAZIONE LEGISLATIVA, vuolsi rigettare l'opinione che la condanna. Lavoro della più alta dialettica sociale, se intenda a eliminare dalle leggi dei popoli cristiani tutto ciò che non s'accordi al principio organico del loro incivilimento; lavoro di scienza metodica se intenda solo ad unire in un sol capo le membra sparse e divise della legislazione preesistente, essa segnerà sempre un momento glorioso nella storia dello Stato, che l'abbia intrapresa. E opporsi, come fecero i Giureconsulti della scuola storica, a questi tentativi d'unificazione, dando loro per irrisione titolo di TEORIE, colle quali si volesse far violenza alla realtà, era sconoscere affatto il principio della nostra civiltà; il quale appunto perchè sostanzialmente religioso, è ancora sostanzialmente teoretico. Non si tratta d'abbandonarsi alla fantasia, e d'imporre ai popoli i capricci del proprio cervello. E la teoria che unifica le istituzioni preesistenti nell'idea organica generatrice dell'incivilimento che le contiene. E il legislatore non la crea, ma la estrae dalla tradizione immutabile per usarla a sceverare il buono dal cattivo, il vero dal falso nella tradizione mutabile. -

PROF. G. MONTANELLI

## GLI ANCONITANI PEI ROMANI DANNEGGIATI DAL TEVERE

Bello ed ammirabile spettacolo è questo che le Provincie dello Stato facevano a gara nel versare in copia l'oro della beneficenza in seno alla Capitale che patì disastri dal Tevere. Fu detto e ripetuto (né sempre a torto) che nelle italiane città regnava invidia e gelosie non degne de' popoli colti e fratelli. Nè questa è l'ultima calamità di che ci compiangono gli stranieri. Ora è tocco in sorte alle popolazioni dello Stato Pontificale sempre così vituperevole tacca, e lo fanno con sì vivo zelo e così nobile gara che la cosa pare un portentoso. E quando l'Augusto Pio IX. in pochi di non avesse fatto altro che concordare in tanto leale e sincero affetto gli animi de' suoi popoli, già noi dovremmo il suo nome iscriverlo con monumento perenne fra i più grandi Benefattori della civiltà e della Patria.

I Lettori del Contemporaneo sanno le fraterne obbligazioni spontanee de' Bolognesi e de' Ravennati in sussidio de' Romani danneggiati dalla inondazione del Tevere, ed ora leggeranno con piacere anche quelle degli Anconitani di cui riportiamo le generose ed eloquenti parole.

Anconitani!

Nel cielo e sulla terra nessuna cosa è più potente della carità. Quel Pontefice e Sovrano magnanimo, il quale fin dal principio del suo benedetto regno fidando ne' suoi sudditi o non su forze straniere, chiamavali col nome di fratelli e figli di un medesimo Padre, ed adoperando il potere non come un privilegio ma come un altissimo ufficio, li ha presi a reggere secondo la divina legge del Vangelo, ha potuto di un tratto e come per miracolo rigenerarli nella mente e nel cuore. Avvegnachè questi sotto il soave giogo, non pure profondamente hanno compreso che il progresso e la felicità di un popolo, dato un Principe ottimo, non da altro possono con ogni sicurezza derivare che dalla costante e cordiale sua sommissione all'ordine pubblico quale è formulato nelle leggi da quello promulgate; ma, infondendosi altresì ne' loro cuori un nuovo spirito di concordia e di universale e reciproca benevolenza, vinte le ire di parti e le segrete cupidigie del potere, ogni loro ardente attività alacramente rivolsero nell'opera del miglioramento intellettuale economico e morale de' loro fratelli; avvisando come in questa sfera pacifica e legittima consociando le loro forze; essi efficacemente concorrono col potere politico, se non lo sopravanzano, a realizzare l'opera dell'umano perfezionamento; il quale è il vero fine a cui ogni atto umano, sia politico sia particolare se non è veramente ordinato, non è altro che forza bruta. Talmen-

techè questi sudditi così informati da sì raro Principe e Pontefice costituiscono oggi non solo un popolo, ma un corpo organico e vivente: un corpo il quale in Esso Principe, da Esso, e per Esso vivendo, questo Popolo e questo Principe sono oggi uno straordinario spettacolo che attira su di sé maravigliati e desiosi gli sguardi di tutte le genti della terra. Alla quale fanno solenne testimonianza, nella sola religione cattolica starsi racchiusa la virtù di perfezionare gli individui e la umana Società, e di garantire alle nazioni la libertà, il progresso politico e civile, e tutta quella felicità che è sperabile su questa terra; e per contrario, mancare a tutte le umane teorie l'efficacia di raggiungere il detto scopo, perciò che non potendo le medesime fondarsi se non sopra motivi terreni non possono riuscire a fare dell'individuo che un egoista, e della Società non altro che divisione di opposti partiti; i quali non per altro vincolo si attengono tra loro se non per una sanguinosa lotta; onde perpetuamente, e con diverse vicende, si contrastano l'usurpazione del potere.

E questo nuovo spirito di universale benevolenza sotto speciale forma si esprimeva negli animi vostri o Anconitani, allorchè lo straripamento del Tevere avendo inondata parte della gloriosa nostra Capitale affliggeva di gravi danni una moltitudine di famiglie; imperocchè ai patimenti di quelle sentendovi Voi commossi e desiderando che si cercasse modo da sovvenire a que' travagliati, commettete a noi di andar raccogliendo per la Città da ogni ordine di persone caritatevoli offerte. E questa opera affidataci non mancò invero di effetto, essendoci non tenue somma di danaro da ogni parte e con lietissimo viso ci fu al detto uopo affidata. Ma Voi, o Anconitani, non paghi a quella, e bramando che il soccorso sia meno inadeguato alla gravità della sventura, ci deputate ancora a concertare una riunione festiva nella Sala grande del Palazzo Municipale, per farla occasione da accrescere gli adunati soccorsi. Vi annunciamo adunque oggi che nella sera del 2 di Febbraio la detta Sala è aperta alla bramata riunione; e colà le musiche e le poesie e le danze sono preparate, ad accrescere quel sublime piacere che si genera nell'animo di chi compie opera di beneficenza. Oh questo piccolo segno della nostra devozione all'inculto Popolo Romano valga a dimostrarvi che non verrà mai meno ne' nostri animi quel sentimento di fratellanza col quale ci hanno per sempre ad esso legati e le virtù sublimi del nostro SANTO PONTEFICE ed il caro nome della nostra Patria comune.

30 Gennaio 1847. I DEPUTATI

## I E S I

2 Febbraio  
Ieri avemmo in sorte di accogliere fra noi Monsignor Rusconi Delegato straordinario di questa Anconitana provincia. Andò egli a smontare dall'Emmentiss. Sig. Card. Cosimo Corsi nostro amatissimo Vescovo. Tutto il popolo appena lo seppe accorse in folla a festeggiarlo sotto le finestre dell'Episcopio esclamando: Viva Pio IX. Viva il Card. Corsi, Viva Monsignor Rusconi. Perocchè tutti sappiamo quanto egli meritamente godea la fiducia dell'Augusto Pontefice, e dalla notificazione pubblicata al suo arrivo in Ancona abbiamo imparato a conoscere che egli è uomo ben degno di comandare a uomini del secolo decemnono. La franca dichiarazione de' principi fondamentali d'ogni civiltà espressi in quella notificazione, ci ha fatto concepire la più alta idea del suo valore, e molto bene ci aspettiamo dal suo governo. La banda dei dilettanti diretta dal Prof. Valentini coi diversi Professori che qui si trovano in occasione del teatro in Carnevale, esegui avanti all'Episcopio diversi pezzi scelti di Musica, e tutta la giornata fu passata in festa. La sera si vide la Città spontaneamente illuminata, e alle sette e mezzo Monsignor Rusconi apparve in Teatro nel palco della Deputazione fra replicati e fragorosi applausi ai quali corrispose ringraziando coi modi più affabili e gentili. Terminato il primo atto si cantò dagli Attori e Coristi un Inno composto dal Maestro Cerulli, che venne replicato fra gli Evviva a Pio IX. e a Monsignor Rusconi, non che al nostro benemerito Governatore Sig. Commendatore Frontini.

Dopo lo spettacolo moltissimi cittadini con loro acceso preceduti dalla banda accompagnarono il lodato Preside al Palazzo Vescovilie, dove si rinnovarono le acclamazioni del Popolo al Pontefice Sommo, al Cardinale Vescovo, e a Monsignor Delegato, a mezzanotte in punto questi ripartì per Ancona lasciando fra noi il desiderio e la speranza che altra volta e non per brevi ore ci vorrà onorare di sua amata presenza.

## OSIMO

Ci scrivono da Osimo, che il giorno 4 ebbero l'onore di una visita da Monsignor Rusconi Delegato Straordinario della provincia picena. I cittadini lo festeggiarono col maggiore entusiasmo alternando i plausi e gli evviva fra l'Augusto nome del Pontefice Pio IX. e quelli del benemerito loro Cardinal Vescovo Gio. Batta Soglia Ceroni e di Monsignor Rusconi. Le Autorità municipali e governative e militari furono ad ossequiarlo, e i Cittadini gli presentarono un indirizzo stampato dove si leggono queste memorevoli parole: La condotta di questa popolazione non vi turberà, traviata da maligna influenza non diviseremo che sarete per prendere a suo vantaggio. Vi mostrerà anzi inalterata fiducia, esclamazione intera all'ordine civile, e non sarà indigna di avere un Preside che non, con lusinghe di parole ma con efficacia di opere, ne procacci il benessere e la tranquillità.

# GLI ASILI DELL' INFANZIA

ESSENZA DEGLI ASILI

(Vedi il N. 3. Colonia 12.)

Premessa la cognizione di Dio, della nostra origine, del nostro fine; si istruiscono i bambini in ciò che possono intendere de' misteri di nostra religione: molte cose non si cacciano loro in capo; la mente è piccola e di poca forza; non la guastiamo col peso esorbitante, né colla qualità della materia per se forte anche ad intellettuali maggiori. Se non la caricheremo, non invecchierà; crescerà capace di più e meglio apprendere nelle età più alte. Fatti più adulti si dispongono a trovare nei catechismi assai più che vane parole. Il metodo, studiatissimo, fu dall' Aperti stampato; prima negato, poi contrastato, quindi dubitato, ora dappertutto per la riuscita ottima accettato e lodato. Quello che pel Catechismo religioso è per tutte le altre cognizioni. Dato a conoscere Dio e dati a conoscere i continui benefici che ci vengono da sua bontà, sono indirizzati ad amarlo, ad onorarlo, a ringraziarlo, di vero cuore, e per segno di vero amore e di vera gratitudine al sommo Dator di ogni bene si abituano alla benevolenza verso gli uomini e all' adempimento de' propri doveri. E siccome la morale civile non può esser disgiunta dalla religiosa, così per via di racconti o presi dalla sacra storia (e questo è il più spesso), o dalla vita domestica, o dagli esempi presentati dal medesimo Asilo, si fanno le debite applicazioni del precetto alla pratica. Di qua si prendono dai bambini le massime dell' obbedienza al Principe, alle leggi conservatrici dell' ordine e della quiete, ai magistrati; dell' onore ed aiutare i parenti; del rispettare le proprietà altrui; del fuggire l' ozio e la intemperanza delle passioni; del tener conto ordinato delle cose proprie; dell' usare la debita diligenza in mantenersi netti e puliti della persona, dell' essere compassionevole verso chi soffre o disagio o malattia o dispiacenze qualunque e di, mano in mano, che occasione sia s' insegna a distinguere il bene dal male, e si avviano i bambini alla costante pratica delle azioni buone e all' odio assoluto delle cattive.

Anche un'altra cosa s' ispira, di che è gran bisogno nella presente educazione: l' odio al peccato, non al peccatore; compatimento all' uomo debole; onde come narieremo, si sono veduti i bambini in tutti gli asili al grave fallo di alcuno, muoversi non chiesti, a pregare il Signore per l' emenda del loro compagno; intercedere dalla maestra il perdono, o la diminuzione del castigo. Così si preservano dalla corruzione e si dispongono, all' uscir dell' infanzia, a ricevere facilmente quella cultura che nelle scuole attualmente è inefficace, ed in pochi può giovare, quasi come sono i giovanetti nelle prime età per la trascuraggine d' ogni bene morale in cui stettero finora. L' amore della virtù entrata nei cuori insieme colla religione, più non può cancellarsi; per esso a poca fatica si continua la educazione, che i governi saggi procurano all' adolescenza e alla gioventù degli uomini.

E perchè la educazione del cuore cammina di pari passo colla istruzione dell' intelletto, gli alunni degli Asili si istruiscono nel leggere, nello scrivere ond' abbiano un mezzo di aiutare se medesimi all' apprendere; e nelle prime operazioni dell' aritmetica affinché il loro ingegno si abitui a calcolare e paragonare le quantità, e niente lasci di vedere senza costituire l' esame delle singole parti. A questo ufficio non è metodo migliore del metodo del Professore Corridi stampato a comodità di chi debbe insegnare. Ma perchè le cose non sono soltanto *quantità*, ma *qualità*, si soccorro con figure di corpi, e con oggetti naturali al bisogno di loro leggiere considerazioni. Cominciano gli esercizi colle prime nozioni de' corpi che compongono tutto il creato, colla nomenclatura di quegli oggetti che stanno intorno ai fanciulli ne' diversi luoghi in cui si trovano; e passando dai nomi delle cose agli usi, e dal noto camminando all' ignoto, si procaccia loro una somma di cognizioni utili ad imparare poi tutto quanto si può o si vuole apprestar loro pel ben vivere e pel ben operare. E perchè tutto ha base nella religione, insegnate loro le preghiere ad Dio, alla Madonna, ai Santi nel linguaggio italiano, affinché intendano come esprimere alla divinità i loro affetti, si fanno poesia, imparare sui libri quei salmi cavati dalla Bibbia che più sono opportuni alla pietà; e quei racconti che lasciati da Mosè e da Profeti possono convenire a formar loro il cuore ad ogni bontà ad ogni grazioso sentimento. Al che si aiutano eziandio colle rappresentazioni figurate in grande: l' occhio del bambino si ferma, e la mente si riconduce alla storia e alla morale; si approfonda nell' animo il precetto, vi si natura. E quando sappiano leggere, non dovendo ignorare come la Chiesa Cattolica nel ministero Sacerdotale si esprime nel parlare all' Onnipotente s' insegnano nel linguaggio latino quelle stesse preghiere che appressero nell' italiano (moststrandone la corrispondenza delle parole tra le due lingue); perchè recitandole nelle famiglie loro e nelle Chiese possano accompagnarle con quei sentimenti affettuosi che in loro si furono germinati nella prima maniera di pregare.

L' orazione, il catechismo cristiano, religioso e morale, la lettura, la scrittura, la numerazione, il computo, la nomenclatura si avvicinando e durano brevi spazi di tempo. Se lunghi fossero, facil sarebbe generare ne' piccoli uditori la noia, intormentiti di continuare più che pochi minuti nel medesimo esercizio, amantissimi di varietà. Né tutte queste discipline aver denno più il fine d' istruire, che d' intrattenere. Dalle menti bambine non si dee pretendere nulla; conviene lasciare libere o secondare le funzioni di natura nello sviluppo delle facoltà. Insieme, onde anche lo sviluppo fisico abbia il suo aiuto, s' intramezzano quelle discipline con esercizio di moto quando leggeri, quando forti, con canti bene diretti, con passeggiate, con corse, con salti; ogni cosa determinato da un consiglio di medici di chirurghi, di maestra, di ispettori; per misu-

rare tutto alle forze e alle disposizioni naturali: per addezzarli a gli, per invigorire i muscoli, o distruggere i mali umori che in que' corpiccioli sono abbondanti, e perchè non si stanchino in nulla, come spesso avviene se lasciati soli.

Alle istruzioni, agli esercizi che ho detto succedono intervalli di quiete, di riposo. Quietè e riposo, non ozio; lo devono dimenticare, aborrisce. I bambini s' impiegano in lavori manuali: le femmine lavorano di maglia; le più grandicelle cuciono o fanno altro; i maschi annodano penne, fanno cordoncini, riducono brani di panno in filaccio ec. Bello vederli all' ora della distribuzione del lavoro alzar tutti desiderosi quelle care manine per essere i primi ad aver qualche cosa da fare! L' ozio è per loro divenuto un castigo. E quelle filaccio suino per chi le traggono! Per gli Spetiali. Essi aiutati di carità sanno che devono più che gli altri usare la carità agli sventurati! Oh benedetta la carità.

Al mantenimento della salute de' bambini, e per benigno soccorso al bisogno delle famiglie, si dà a ciascuno di essi in sul meriggio una minestra sana; e ne' lunghi giorni della state un po' di pane per la merenda. La colazione è portata in un cestello dalle case loro; ma i poverissimi, la trovano all' asilo. Negli asili in cui la carità pubblica, siccome vedremo che si può, (1) fece abbondanti i mezzi di soccorso, i più poveri e sfortunati bambini ricevono calze, vesti, berretti, pezzuole, scarpette; ma non tutto a titolo di carità, sibbene di premio per la diligenza, pel lavoro, ed altrettali ragioni. Più spesso pietose Signore visitando le famiglie de' bambini e conoscendo il bisogno, lasciano alle case quel che è opportuno; perchè la raccomandata cura degli oggetti che si fa alle madri è anche in esse stesse un eccitamento di assumere una diligenza forse non praticata da prima in famiglia, una caritatevole cura de' figliuoli non avuta innanzi per la salute loro.

I bambini per l' ordinario si raccolgono negli asili condotti dai parenti al mattino tra le ore 8 e le 9 il verno, tra le 7 e le 8 la state; e vi stanno sino al tramonto del sole. Ne' più de' luoghi le feste se ne stanno a casa; ma ora è consuetudine la necessità che siano tenuti anche le feste, conciossiachè un giorno d' incuria ogni sei, o una alterazione nella dieta guasta parte del bene che si compone. Non v'è asilo in cui il lunedì e il martedì, o il giorno successivo a un dì festivo abbia il consueto numero di bambini alle scuole e in que' di i presenti non stiano un poco svogliati, un poco inquieti, un poco disordinati; onde invece di progredire bisogna rifare con pericolo che pel ripetere del guaio non si possano cacciare dalla educazione dell' asilo quei difetti che nella educazione comune si mantengono. Pertanto alcuni hanno stabilito che l' ufficio degli asili sia quotidiano e continuo; liberi pochissimi giorni dell' anno per comodo delle maestre le quali riconoscono di non poter meglio santificare la festa che dedicandola in allevare sane e forti quelle pianticelle che Iddio Santissimo ha creato, quindi confidato alle loro mani.

Ma qui i lettori vorranno sapere quali spese occorreranno per fondare e mantenere tali asili e donde si otterranno i mezzi di provvedere ad essi. Mi usino cortese indulgenza; e io qui in altri due capitoli dirò.

LUCIANO SCARABELLI

(1) S. vedrà nel Capo IV. De' Mezzi per mantenere gli asili.

## SCUOLA PEL FIGLIO DEL POVERO IN FERRARA

È da parecchi anni che in Ferrara si è volto il pensiero ad istituire scuole gratuite per i figli del povero, alla guisa degli *asili infantili* di Lombardia, del Veneto, di Toscana e del Piemonte. L' avvocato Giuseppe Petrucci mandava fuori un suo opuscolo nel 1843, tipi Fabbri, Ferrara - intitolato *Carità educativa*, pel quale dimostravasi il bisogno di educare l' infima classe fin dai primordi della vita, ed eccitavasi la pietà de' suoi concittadini, che non è mai venuta meno all' occasione, a fornire i modi di provvedervi, e la sapienza del governo ad approvare la cristiana intrapresa. Ora per esso, associato all' altro suo concittadino, l' egregio sig. D. Carlo Grillonzo, col voto del magistrato municipale e coll' aiuto dell' Emo. sig. Card. Cadolini, arcivescovo di Ferrara, si tende allo stesso fine; e già se n' è presentata umilissima prece, a mezzo di quel pio pastore, alla Santità del Sommo Pio IX. Frattanto si viene scritto da Ferrara avere aperto alcune buone matrone (oltre a quanto quel Comune provvide raccogliendo in ore e stanze determinate gli indigenti perchè si riscaldino), e loro porgendo soccorsi d' altra maniera) avere aperto alcune buone matrone uno *Scaldatojo* per alquanti bambini poveri, dove li trattengono il dì dalle 8 del mattino alle 5 pomeridiane. Ivi affidati ad una savia maestra e invigilati continuamente da una di esse, loro si fa apprendere le preci del cristiano e l' alfabeto, si ricreano con qualche giocherello, e s' insinua nel loro animo buone massime di morale: al mezzodì, oltre quanto possono avere, per colazione e merenda, sono nutriti di una buona minestra. Il giorno undici di questo mese fu quello dell' apertura dello *Scaldatojo*. Le madri vi condussero i loro figliuoletti: erano colà a riceverli, quelle buone Signore, ed una di loro prese la parola, con tutta semplicità e dolcezza accennò al bene che si voleva ad esse procurare, sollevandole nel giorno dal peso di vegliare su la loro prole affinché potessero attendere al lavoro, od avviando la stessa loro prole sul cammino di una vita cristiana ed onesta: raccomandò pure ad esse di essere attente e diligenti nel ricondurre i fanciulli tutte le mattine. Partite quelle madri col piano della gratitudine su gli occhi, la maestra si cattivò subito l' animo de' bambini col racconto di una novellina adattata

alla intelligenza di essi: i quali non turbarono punto l' ordine della scuola. Vi tornarono nei giorni successivi e vi tornarono tuttavia volentieri ed allegri. Possa questo piccolo istituto essere principio e centro, per così dire, delle *scuole di Carità per l' infanzia*, che Ferrara forse per la prima fra le città dello Stato pontificio ha dimandato.

## DISCORSO INTORNO ALLE UNIONI DEGLI SCIENZIATI

Teoria di Newton surrogata dalla Teoria di Euler.

Dal fin qui detto però si pare quanto da un secolo in qua siasi allargato il dominio della scienza elettrica in tutte le scienze fisiche.

Da per tutto dove è movimento o manifestazione di vita o fenomeno siamo obbligati a riconoscerci l' elettricità o come causa o come effetto. Noi non diremo con alcuni spiriti troppo facili a generalizzare le idee, che la elettricità sia il principio vivificante della materia, e ne' l' ampoco diremo che la elettricità sia la causa universale di tutti i fenomeni che si osservano nei corpi dell' universo. L' ammettere una teoria così assoluta non ci sembra degno di un filosofo che ragiona. Non si può francamente asserire, che la elettricità è la manifestazione costante dell' azione vicendevole della materia imponderabile colla materia ponderabile.

Nell' atto però che noi condanniamo come irragionevole la mania di coloro, che troppo imprudentemente si lasciano trasportare al genio di generalizzare le idee e fondar teorie non sempre consonanti alla verità, riconosciamo esser questo un naturale istinto dello spirito umano, che sdegnia i confini troppo ristretti della materia, ed ama lanciarsi nello indeterminato e nel vasto delle ipotesi, le quali dopo studiate meglio le cose è poi costretto di rigettare come insussistenti e false. Anzi per buona sorte la scienza nel secondare questo istinto dello spirito umano lungi dal dare addietro sa trovare un mezzo di progredire, perchè alla fine ogni teoria o vera o falsa la fa camminare, e contribuisce a suoi ulteriori avanzamenti. Per poco che sia alcuno versato nella storia delle scienze conosce benissimo, che nell' ordine morale in ciascuna epoca vi ha sempre un' idea predominante, e che questa idea emanata da un uomo di potente ingegno, è abbracciata e sostenuta da suoi successori, regna esclusivamente per qualche tempo. In tal modo la fisica del secolo XVIII e del cominciamento del nostro appoggiavasi sopra la massima stabilita da Newton, che cioè esistono fluidi imponderabili e distinti gli uni dagli altri i quali costituiscono la luce, il calore, la elettricità e il magnetismo; che questi fluidi nelle relazioni che hanno fra loro e in tutte le relazioni che hanno colla materia ponderabile sono soggetti alle stesse leggi di attrazione e di repulsione. Costei massima seducente per la sua chiarezza e per la sua facilità avea dato alla scienza una isonomia regolare, e una certa apparenza di stabilità nel tempo stesso che avea contribuito non poco ad arricchirla di risultati importanti. Così tutti i progressi dell' ottica nel secolo passato, tutte le belle scoperte sul calore raggiante, tutte le indefesse e laboriose ricerche di Coulomb e di Poisson sulla elettricità e sul magnetismo hanno avuto per punto di partenza e per base la teoria di Newton, la quale è bastata a far camminare la scienza per lo spazio di un secolo, e non ha cessato che quando dalla sua applicazione si ebbero dedotte tutte le possibili conseguenze che dedar si potevano.

Esaurita in tal modo la teoria della Newtoniana emissione la scienza naturalmente portata ad allargarsi oltre i confini entro cui viene ristretta dallo spirito dell' uomo, ha cercato di trovare un' altra idea. Questa già vagamente indicata da Cartesio, poi meglio spiegata da Huyghens, rispettata da Newton stesso benchè non ammessa da lui, sostenuta da Euler è la teoria della ondulazione che sembra destinata a divenire nel secolo XIX l' idea dominante in fisica, come quella della emissione è stata nel XVIII. Essa riposa sulla nozione dell' esistenza di una materia etera sparsa in tutto l' universo, eccessivamente sottile, di una perfettissima elasticità, dentro la quale vanno per così dire fluttuando gli atomi della materia ponderabile; e producendo ondulazioni più o meno rapide più o meno intense in questo etera verrebbero per forza di attrazione ad unirsi fra loro sotto la forma ora di solidi ora di liquidi ora di gas, e costituirebbero i diversi corpi.

In questa ipotesi tutti i fenomeni della materia raggiante, della luce, del calore, delle azioni chimiche non sono che l' effetto di queste ondulazioni o vibrazioni propagate nell' etera. Similmente tutti i fenomeni di dilatazione, di conduttibilità, di calore latente e specifico, di elettricità, di magnetismo, di azioni molecolari divengono il risultato dell' azione vicendevole e combinata dell' attrazione degli atomi pesanti e dei movimenti ondulatorii dell' etera.

Questa idea di più difficile concetto che non fosse l' idea Newtoniana presenta una maggior semplicità, e un grado maggiore di generalità. Un solo fluido sparso per tutto invece di quattro o sei fluidi imponderabili distinti fra loro, e i movimenti prodotti in questo fluido unico da corpi e da atomi ponderabili, e non da particelle materiali ora di una specie ora d' altra, ecco il semplicissimo sistema della moderna fisica. E qual maggior semplicità che formare l' intero universo con un atomo pesante con un fluido etero, e con un movimento prodotto dall' atomo in questo fluido!

Questa idea fa il suo corso da trenta a quaranta anni in qua, e ha dato origine a molte importanti scoperte nella luce e nel calore, e prepara progressi alla scienza chimica, e alla scienza elettrica. Senza affermare che questo sia l' apice dell' umano sapere; non potendosi mai presagire se dopo questa, altra più ampia idea vi sia vera giungeranno a scoprire i filosofi, noi veggiamo che questa è presentemente la guida degli scienziati negli studi delle scienze fisiche, e possiamo avventurar l' opinione che la elettricità sia la forma sotto la quale apparisce costantemente l' azione della materia ponderabile sopra il fluido etero che la circonda, e l' azione di questo fluido etero sopra la materia ponderabile. Ecco perchè in tutti i fenomeni della natura comparisce la elettricità: come causa o come effetto e perchè lo studio della elettricità per singolare che sembra importa che venga più o meno direttamente coltivata da coloro che attendono alle scienze fisiche.

XII.

Elettricità applicata.

Per molto tempo la scienza della elettricità si è considerata come una scienza oziosa nel mondo, la quale poteva occupare con diletto le menti degli scienziati, ma non arrecare vantaggio di sorta alla società. Ora dopo le belle scoperte di Volta, di Davy, di Oersted, di Ampère, di Arago, e di Faraday veggiamo che le macchine elettriche del gabinetto delle scienze fisiche sono

passate alla officina dell' arte e del meccanico in servizio delle arti e dell' industria. Senza parlar qui dell' uso del fluido elettrico per produrre luce e calore non essendo fin qui giunta la scienza a congnoscere apparecchi di poca spesa e di facil maneggio basti ricordare le felici applicazioni del fluido elettrico già messe generalmente in opera come agente meccanico, e come agente chimico.

XIII.

Elettrico usato come agente Meccanico.

Come agente meccanico il potere elettrico si serve nella costruzione dei telegrafi, o per mezzo d' un semplice filo metallico si porta immediatamente le comunicazioni dalle più remote distanze. Il Presidente degli Stati Uniti d' America, il sig. Polk, leggeva il suo messaggio di guerra contro il Messico al Senato di Washington, e contemporaneamente il telegrafo elettrico a trecento miglia di distanza e più, lo metteva sotto gli occhi degli abitanti di Baltimore.

XIV.

Elettrico usato come agente Chimico.

Come agente chimico il fluido elettrico è generalmente usato per applicare metalli sopra metalli, ed oggi le dorature e le argenterie si fanno colla più grande facilità per mezzo della decomposizione operata sui metalli dalla pila Voltaica, e sono più durevoli e più belle e più economiche. Il signor Jacobi è riuscito a rendere l' azione dell' elettrico più dissolvete del fuoco per fondere, coniare, e figurare il bronzo. Questo trovato ha servito mirabilmente alla fondazione di quella grande officina di Pietroburgo posta sotto l' immediata protezione del Duca di Leuchtenberg, dove si veggono statue di trenta piedi di altezza in brevissimo tempo quasi per incanto formate colla fusione istantanea operata dalle faville elettriche.

Che dire poi dei servizi prestati dalla Galvano-plastica alla incisione delle figure formate dal *Daguerrotipo*? Quest' arte ha fatto in breve nobili progressi, ma non potrà mai divenire a perfezione senza la mano vivificante dell' artista, che dirige questo bulino di nuovo genere perchè non si restringa a figurarci una pallida e materiale immagine del soggetto. Perciò che in queste invenzioni fatte dalla scienza, come in tutte le altre rinvenute per caso vi è un limite oltre cui non può stendersi la forza della mente umana. La scienza congiungendo insieme le forze che reggono la materia ha trovato e troverà sempre macchine potenti a produrre cose grandi e maravigliose, ma dove entra il soccorso è la cooperazione diretta dello spirito, l' uomo solo ha capacità di farlo, e nessuna macchina potrà mai compor il poema d' Omero o la Trasfigurazione di Raffaello.

XV.

Conclusioni.

Da quanto è stato qui detto intorno la elettricità considerata in ordine alle altre scienze fisiche e in ordine alle applicazioni, agli usi delle arti si fa manifesto, che ciascuna scienza può mirabilmente concorrere a pubblica utilità; i congressi quindi e le unioni e le Accademie degli scienziati l' uom filosofo li deve tenere in conto d' istituzioni benefiche e vantaggiose all' universale.

Dagli Atti del 30° Congresso della Società Elvetica delle Scienze Naturali.

## DELLE BARCHE A VAPORE SUL TEVERE

RACIONAMENTO DEL COMMENTAR. ALESSANDRO CIALDI TENENTE COLONNELLO DELLA MARINA MILITARE PONTIFICIA EC. EC. (Vedi il N. 6.)

Per rendere completa l' utilità della stessa Barca artificiale, l' autore aggiungerebbe un foro galleggiante da essere posto all' estremità ponente di quella mobile barriera, ed altro foro minore a fuochi variabili sull' estremità prolungata del guardiano a sinistra della foca medesima.

Oltre questo progetto vi sono molti accessori ed ingegnosi provvedimenti, dal commendatore Cialdi in parte ideati per proteggere e garantire gli effetti delle operazioni maggiori, e in parte suggeriti dal pensiero di minorare l' importazione delle spese occorrenti per le costruzioni, altri infine tendenti a migliorare possibilmente l' aria di que' bassi e malsani territorii che confinano al mare. Figura fra questi un molo o sperone di opera solida inclinato per 45 gradi circa al vento più nocivo, sulla spiaggia marittima tra Ostia e Fiumicino, e che servirebbe in qualche modo a ripulire la corrente litorale e ad allontanare con essa le torbide, spingendole al largo; sperone che diverrebbe al di dietro sentina all' adunamento delle sabbie e delle torbide stesse. Milita anche per questo l' osservazione fatta sull' efficacia del molo sinistro della foca. Porge anche l' avveduto consiglio di deporre nelle campagne a Fiumicino adiacenti i fanghi e le materie ritratte dalle escavazioni, e di piantar d' alberi il lembo della spiaggia e le rive del fiume, e tutto questo per migliorar l' aria e per trattenerne le sabbie delle dune sollevate e trasportate da furiosi venti di sud-ovest (libeccio), e specialmente da quello di sud-est, che soffiava lungo la costa. Infine merita lode il commendatore Cialdi per le avvedute e sagge viste che lo condussero a suggerire l' impiego dei forgiati e delle inoperose basse classi della popolazione nella esecuzione di que' lavori.

Il quarto capitolo di quella memoria, che è l' ultimo, versa sul duplice sistema di esecuzione dei lavori nel Tevere, sul diritto di stabilire delle tasse per i lavori proposti, e sulla differenza che dovrebbe esservi a vantaggio della bandiera nazionale nelle dette tasse.

Nel trattare questi tre delicati argomenti dimostra il Cialdi fino criterio ed estesa cognizione delle migliori dottrine economiche. Egli preferisce il partito di accordare i grandi lavori di pubblica utilità a compagnie di azionisti, piuttosto che farli eseguire sotto la direzione amministrata dal governo; e parlando delle tasse e tariffe, dati alcuni salutaris avvertimenti, ripete la massima cardinale, cioè, *essere la migliore e doversi prescegliere quella tariffa che richiama maggiori trasporti*. Vorrebbe con Cordier che i lavori fossero pagati da quelli che debbono trarne profitto, con equa ripartizione in modo che si abbia sempre proporzionati i lavori ai bisogni, e la spesa effettiva alle presunti rendite. Propone alcune temporanee facilitazioni riguardando alla bandiera nazionale, cioè un diritto differenziale in materia di navigazione, una modificazione alle tariffe per importazione de' generi esteri destinati a consumarsi in questo Stato, e per l' esportazione dallo Stato medesimo dei prodotti del suolo o dell' industria. Questo sistema non dovrà durar sempre; risorta la nostra marina e resa atta a sostenere la concorrenza delle altre, potrà togliersi ogni differenza.

Siccome poi lo scopo finale dell' opera si è la maggiore possibile prosperità del commercio nello Stato pontificio, così l' autore, lasciato da parte il progetto, non ha molto posto in campo, di una comunicazione fra il Mare Mediterraneo a Civitavecchia e l' Adriatico ad Ancona col mezzo di navigazione coordinata con una linea trasversale di strada a rotaie di ferro; della quale non credette spediente di parlare nel 1845 quando pubblicò l' opera, e ciascuno ne comprenderà le ragioni; ed ammesso il principio, che fosse reso navigabile il Tevere, dal mare fin presso a Perugia, egli intenderebbe di approfittare de' fiumi, ch' esistono lungo la linea da Perugia ad Ancona, e di canali o di altri mezzi di comunicazione, che fossero per riconoscersi opportuni in quei tratti, ove i fiumi non sieno riducibili né si prestassero al contemplato effetto. Con questi partiti avremmo un sistema di navigazione artificiale a vapore tutta interna, e i due mari sarebbero così insieme congiunti in un modo, pel risparmio del tempo, poco inferiore alle strade ferrate e molto più di queste economico per la spesa di trasporto.

L' ingegnere Casani nel detto ragguaglio, che di questa opera del Cialdi ebbe letto all' I. R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, non dubita che, quanto propone il Cialdi riguardo al Tevere ed al suo porto di Fiumicino, non sia appoggiata ai più sani principi della scienza; e trova che ogni di più proposizione è puntellata da solenni esempi di eguali lavori e operazioni altrove eseguite con felice riuscita da esperti ingegneri per ottenere consimili effetti. Notando inoltre, che la sistemazione ideata dal Cialdi, per la bocca e pel porto di Fiumicino ha per tipo quel progetto medesimo che l' ingegnere veneziano Andrea Salvini avea un tempo proposto per migliorare la condizione del porto di Malamocco, e che da matematici francesi Prony e Sganziin fu in massima adottato, e si sta attualmente eseguendo, però con qualche modificazione.

In concreto, il piano del commendatore Cialdi presenta massime generali; giulivamente applicate alla sistemazione del Tevere, mette in vista e suggerisce saggi partiti ed avveduti ripieghi. Siccome però non si addentra nei minuti particolari, né è corredato della serie di piani, di misurazioni e di scandagli, indispensabili per calcolo e per le minute investigazioni; così l' autore con rara modestia chiede, che il suo progetto sia tema degli studi e delle elucubrazioni degli uomini d' arte, e possa ottenere in ogni parte il conveniente sviluppo.

L' ingegnere Casani, lasciato di parlare dei prosciolti in ferro, introdotti come rimurchiatori sul Tevere, della loro forma, della forza delle macchine già adottate e del punto il più opportuno per la loro collocazione ecc., così pienamente risoluto dall' autore, e tacendo anche dei lavori che appartengono al fiume stesso, ferma la sua attenzione sul progetto della chiesa di scarico per la bocca di Fiumicino, sul prolungamento degli attuali guardiani o moli esterni alla foca stessa, e sulla Rada artificiale ossia porto di rifugio da porre dirimpetto.

Ed in quanto alla chiesa, che il Cialdi chiama di spurgo e di scarico, l' ingegnere Casani opina che, riferendosi al fiume in istato d' acqua medesima ed al mare in calma, posto che si abbia quell' ostacolo al libero corso dell' acqua, essa in prima rallenterà mano a mano la sua naturale velocità, quindi s' innalzerà per effetto di espansione del gonfiamento fino al punto di livello, oltre cui succederà il rigurgito, poi la quiete, e finalmente l' acqua del tronco massimo da sopra Capo due rami proromperà tutta nel canale d' Ostia fino al riaprirsi della chiesa; al qual punto succederanno quasi contrarii movimenti; e per alcuni istanti l' acqua nel ramo di Fiumicino, per tal modo innalzata, correrà con velocità maggiore di quella ordinaria, che è di centimetri 47 per minuto secondo, ed assistita da non grandi né non continuati escavi artificiali, avrà a tener sgombro quell' alveo dalle nuove deposizioni; in che sta appunto la somma degli effetti che si ha presiso di conseguire l' autore. (Continua)

## IL P. EUSEBIO GIORGI DELLE SCUOLE PIE

Un sant' uomo è morto; ma un sant' uomo, nel cui animo fortissimo per le più forti virtù che possono temprar la vita fra le terrene miserie, la modestia splendeva sopra tutto mirabilmente. Movendomi più il dolore profondo e il pentimento di venerazione che mi stà confitto nel cuore, che qualsivoglia altro motivo a spargere una lacrima sulla memoria del P. Eusebio Giorgi delle scuole Pie, in Firenze, ne saprò né vorrò farne una biografia, che ne riveli i pregi; gli uffici, le azioni, altri sentirà meglio quest' obbligo; altri, che sia vissuto con lui più intimo, che l' abbia meglio studiato e guardato attraverso a quel velo che nascondeva le sue azioni più belle, potrà meglio soddisfarvi. Ornamento e lume delle Scuole Pie, fiori per eloquenza ed evidenza di parola nell' insegnamento delle più difficili discipline, e ai discepoli fu di amore indicibile. In ciò moltissimi lo conobbero; non io, a cui arrivò solo la fama dell' ammirazione di tanti, ne quali l' ammirazione veniva da sapienza, e non da povertà di giudizio. E di ciò altri saprà meglio lodarlo. Io vidi un uomo di robustissima mente; un uomo di cuore ribollente di affetti; un uomo in cui questo ribollire di affetti non soverchiava mai la retitudine della mente; un uomo in cui l' altezza del senso non ismentava mai, per cello, calcolo di egoismo; una linea sola alla sincerità dell' affetto; un uomo in cui l' atto del volere, immediato coll' atto della ragione, convertivasi immutabilmente nel fatto, e il fatto era sempre o la beneficenza; o il sacrificio per ogni dove che apparisse dinanzi lo specchio della sua coscienza. In tempi d' ignavia e di codardia non comune, parvemi che una parola che ritraesse cosiffatta tempra al cospetto de' buoni, per confortarsi coll' esempio, e per benedirne la

memoria, come, anche al cospetto de' tristi, per averne rimprovero e stimolo a correzione, se sia possibile, non dover serbarsi nei segreti del cuore. Chi lo conobbe farà testimonianza se sia nulla mutato per esagerazione il riverbero ch'io ho potuto raccogliere da quell'anima bellissima. Ognuno avrà grandi azioni e parole da rammentare, che non potranno cancellarne un lineamento solo. Io nel tumulto dell'animo, non potendo, né dovendo toccare i fatti domestici, dei quali pur troppo fui testimone, ne richiamerò uno più solenne che rianimi il cuore di coloro che per avventura ne sentano necessità. Fieramente l'accorava il vacillar continuo delle opinioni e degli uomini intorno alla patria nostra; ma quando Pio profferì la prima parola di Clemenza e di Giustizia, quando sentì che su questa base fondamentale di ogni umano e divino reggimento, questo buon Padre manifestava di volersi assidere, sentì risorgere tutta la gagliardia dell'anima sua, e scosso lo sdegno che per consuetudine lo contristava, giubilò nella fiducia del più bello avvenire; né volle più albergare timori né esitanze: perché, siccome la costanza era in lui fondamento di ogni altra sua virtù, così sentiva che d'allora in poi Pio IX si manifestava veramente Padre ai popoli, sorretto dalla Clemenza e dalla Giustizia; poiché da esse sole scaturisce ogni ragione di costanza. L'amore per il nuovo Pontefice di Cristo era già dentro lui l'adempimento in atto di quell'ideale che si fingeva di un regno e di un Principe Evangelico. Gli ultimi conforti della sua laboriosa vita furono nella santità di queste speranze; ed in esse trovò come alimentare l'inesausta attività dell'anima sua, nel tempo che Dio volle che a quella non rispondesse più l'attività del suo corpo. Egli vedeva riabbracciarsi i popoli e li vedeva per operosità di un Padre, che ha tutta compresa l'onnipotente virtù del suo ministero. La sua preghiera più ardente al Dio di tutte le misericordie si era che le virtù del Sommo Pio si trasfondessero perennemente coll'atto nel seno di tutti i suoi fedeli, e, primo, degli Italiani. E in questi pensieri trovava tutta la sua delizia; e spargeva lacrime di consolazione ad ogni buona azione che si rammentasse, conducente al gran fine di una più italiana civiltà, perché questo trovava radice nel suo santo petto; che la sua magnanimità non poteva provar pace che in desiderii magnanimi: e l'armonia in cui stette sempre la sua ragione e la sua volontà, e l'ordine e la giustizia temperata di clemenza che la di lui mente compose di continuo col suo cuore, non poteva contemperarsi con più nobile e più vasto desiderio dove l'armonia e l'ordine e la giustizia è necessità che rifulgano splendidissimi. Così la Provvidenza non volle inaridire tanta potenza che mise nel cuore di questo suo figlio co' disinganni funestissimi di tanti sciagurati che non meritano altro di meglio. Egli toccò appena il primo giorno di quest'anno; quantunque sotto il peso terribile di una malattia che rendeva incerti tutti i momenti della sua vita, e per questo da lungo tempo non più in consuetudine di celebrare messa, la mattina, alle sei, Egli volle, in giorno così solenne, esercitare il più sacro ufficio del suo ministero; e tutta la famiglia dei buoni padri assistè all'ultimo sacrificio che il Padre Giorgi offeriva al Dio di tutta l'umanità. Pareva che l'anima sentisse avvicinarsi l'istante in cui dovesse eternamente ricongiungersi al suo principio; l'anima, perchè mai s'era sentito meglio in vigore delle sue membra. Il sentimento del suo dovere l'assistè e lo spinse sino alle ultime ore della sua vita. Dio accettò quell'olocausto; perchè nessuno poteva offrirlo più sincero di colui che operò sempre per profondità di convinzione ciascuno de' suoi doveri, non mai per umane apparenze. Dio volle intero quell'olocausto. Poco dopo fu colpito di apoplezia, e questo mondo di vanità sparì dagli occhi suoi. Io lo vidi spirare, e vidi di quanto amore lasciò qui in terra eredità a que' suoi confratelli... Ora piango colla famiglia desolatissima!... co' migliori tra' suoi amici!... Ma l'esempio delle sue virtù è d'infinito conforto a chi si propone di stamparle nel proprio cuore!

che separata per mezzo del filtramento, lavata, e seccata, offre tutti i caratteri suddescritti, più uno che non era stato dai Chimici Francesi indicato, qual è quello di detonare sotto una forte percussione: il liquido più superstito al filtramento fornisce con l'evaporazione un residuo appena sensibile. La materia bianca precipitata è la xyloidina di Braconnot che Dumas vorrebbe chiamare *nitramidina*, onde il nome indicasse i materiali impiegati nella sua preparazione.

Notarono di più i Signori Braconnot, e Pelouze, che immergendo della carta nell'acido nitrico, e lasciandola immersa finchè ne sia penetrata, se lavata sia in seguito in molta acqua e seccata, per essersi formata non solo, ma depositata alla sua superficie la detta sostanza diviene impermeabile all'acqua, e combustibilissima: e fin d'allora puranco propose Pelouze simili carte per diversi usi dell'Artiglieria, e per l'incartocciamento nei fuochi d'artificio, e dell' mine. È a notarsi che coadiuvando la soluzione dell'amido nell'acido nitrico col calore, la nitramidina che coll'acqua si precipita è sotto forma di una polvere impalpabile e dotata di una maggior combustibilità. La nitramidina bruciando somministra ossido di carbonio, acido carbonico, e deossido d'azoto.

Ora paragonando i caratteri della nitramidina con quelli del cotone fulminante, si sarà facile rilevare la loro identità. Il cotone infatti, costituito com'è pressochè intieramente da pura cellulosa, purchè sia ben preparato conserva il suo color bianco, resta insipido, acquista la proprietà di detonare con la percussione, e brucia fra i 180°, e i 200° con somma vivacità, e lasciando un residuo inapprezzabile, fornisce nella sua combustione prodotti identici a quelli della xyloidina, più dell'acqua dovuta alla combustione della parte di cotone inalterata. Possiamo quindi con molto fondamento stabilire che il cotone di cui si tratta, analogamente a quanto già osservarono sulla carta Braconnot, e Pelouze, deve la sua proprietà fulminante alla xyloidina che si è formata a spese della decomposizione di porzione di esso, e che resta depositata sulla parte indecomposta. Ammesso questo principio si può render ragione di alcuni fenomeni, che in altro modo non sarebbero si facilmente spiegabili. Ed in 1° luogo preparando il cotone fulminante col solo acido nitrico, oltrechè si ha una perdita di materia, il prodotto che si ottiene è di qualità molto inferiore a quello ottenuto con un mescolgio di acido nitrico, e solforico. La ragione sta in ciò che quella parte di cotone convertita in xyloidina nel primo caso rimane in gran parte sciolta nell'acido nitrico, nel quale è solubilissima, e non resta depositata sul cotone indecomposto se non quella poca che contiene l'acido di cui resta imbevuto il cotone stesso dopo esser stato premuto, e che si precipita quando questo si lava nell'acqua; mentre nel secondo caso, essendovi presente l'acido solforico, ed essendo la xyloidina insolubile in questo acido misto in certa quantità all'acido nitrico tanta se ne forma, e tanta ne resta indisciolti aderente al cotone dal quale è stata prodotta. Infatti se disciolo l'amido nell'acido nitrico si aggiunga dell'acido solforico si precipita la xyloidina al modo stesso, che se vi si aggiungesse dell'acqua: se si tratta l'amido con un mescolgio di acido nitrico e solforico, esso resta per la massima parte indisciolti, ma trasformato in xyloidina. Infine poiché l'acido nitrico libero, mancandogli l'acqua si risolve in acido nitrico ed ossigeno, l'acido solforico aggiunto togliendo la porzione dell'acqua oltrechè lo concentra maggiormente, lo dispone anche alla decomposizione necessaria perchè si formi la xyloidina come meglio si dirà in seguito. 2° Se invece di tener immerso il cotone nel mescolgio dei due acidi per alcuni minuti soltanto, vi si tiene per una mezz'ora, esso riesce di qualità migliore.

Ed ancor'ciò è in accordo con quello che accade nella preparazione della xyloidina per mezzo dell'amido, che cioè se invece di precipitarla subito che l'amido è disciolti nell'acido nitrico, vi si lascia per qualche tempo, la reazione è più perfetta. Questo tempo però non deve esser soverchiamente prolungato, poichè, come ha osservato Dumas, il precipitato che si ottiene con l'acqua va sempre diminuendo in quantità, e dopo due giorni, e sovente dopo alcune ore, nulla più si precipita con tal mezzo, essendo la xyloidina scomparsa, e trasformata in un nuovo acido, che mercè l'evaporazione si presenta sotto la forma di una massa bianca, solida, incristallizzabile, deliquescente, ed in peso molto maggiore all'amido sottoposto alla esperienza. 3° Quanto più è divisa la xyloidina, tanto è maggiore la vivacità con cui brucia. Questo fatto ci rende ragione del perchè il cotone fulminante sebbene preparato con le medesime proporzioni degli acidi nominati, rigetta di maggior forza per quanto più fine siano le sue fibre. 4° Finalmente allorchè si tenta di incendiare un pezzo di cotone fulminante non ancora interamente asciugato dall'acqua, od ancorchè secco si vuol bruciare in un vaso già inumidito dall'acqua prodotta in precedenti combustioni della medesima sostanza, esso non detona, ma si distrugge con una specie di sibilo, e tramanda densi fumi bianchi di acido nitrico, per la decomposizione che soffre in tal caso l'acido nitroso per l'acqua presente, mentre se è secco brucia vivamente, e si osservano fumi rossi di acido nitroso. Fenomeni perfettamente simili ci offre la xyloidina.

Le reazioni che hanno luogo fra l'amido e l'acido nitrico, e specialmente i prodotti della combustione del cotone fulminante e della xyloidina pura, ci fanno argomentare, che questa, come dice Dumas, abbia la stessa composizione dell'amido, con la sola differenza, che a due atomi d'idrogeno si è sostituito un equivalente di acido nitroso; o sia un equivalente d'idrogeno è stato rimpiazzato da un equivalente di acido nitroso; o in altri termini la formula dell'amido espressa da  $C^4 H^{10} O^{10}$  resta modificata così.  $C^4 N^4 O^4$

Dopo ciò niun dubbio che la carta, la stoppa sia di lino che di canapa, i tessuti di queste materie, la segatura di legno, in una parola tutto ciò che presenta una composizione analoga all'amido, alla cellulosa, al legnoso, possono assoggettarsi alle medesime reazioni, e divenire fulminanti.

F. DOTTOR RATTI  
Prof. di Chimica nella Università di Roma

### DELL' ARCHIVIO STORICO ITALIANO

VOL. XI.

Gli studi italiani devono questo nobilissimo volume al Tommaseo illustre che vi racchiuse moltissime lettere di Pasquale Paoli, e varie d'altri al Paoli e a diversi con Proemio maraviglioso ch'egli stesso il Tommaseo distese: il quale fatto secondo una certa idea che ho più volte avvisato mi rallegrò che un esempio magnifico sia venuto e da nome reputato degnamente ottimo. Discorre la vita dell'Eroe, non semplicemente dell'operato da lui, ma speculativamente secondo i bisogni presenti della società richieggono, sferzando il vizio, e laudando la virtù non menzognera. Liberamente, da buon cittadino, le azioni umane secondo i principii dell'onesto, sindacando, rende avvertiti che non invano malamente si vive, e non invano, giustamente. Del che sono continuo documento le lettere politiche e le amichevoli del generale famoso, il quale se questo volume diventasse popolare, correrebbe famosissimo per le bocche del popolo: che non abbastanza è conosciuto quell'uomo in Italia, non abbastanza nel piccolo numero della gente che studia; qua e là calunniato iniquamente, e per isfolgoranti verità in questo volume difeso. Il proemio del Tommaseo alle lettere del Paoli è la più bella vita, e la più intera che si sia mai scritta di quel grande: voglio dire la più utile, avvegnachè, meglio che nessuno de' biografi fece, trasse il suo soggetto a documento di virtù cittadina e presente sì che a ciascuno che legga par di trovare, che si parli di un cosciente suo, di un parente, di un amico, di cui si desidera eterna la memoria, s'invilii per caro affetto la gloria. - Ma quanti leggeranno questo lavoro in Italia dove di tali lavori è penuria, sebbene il bisogno grandè? Donde verrà il merito a questo volume che tanto costa di studi, di fatica, di spendio? Io sono pure sfortunato, che mi tocca dolore continuo che dalle superficiali cose l'aiutante gioventù facesse e ricerca, e delle gravi e profonde non cura, a sgomento, non vuole conoscere. Eppure da' libercoli e da' giornalisti poco si cava sapienza, dai più nulla, dagli altri impercettissime stulle: appena giovano i politici che le operazioni contemporanee registrano; ma del passato, che è tanto e da cui è materia unica perchè risoluta e giudicata dagli avvenimenti stessi che la seguirono, certo non sarà chi creda sufficienti gli articoli. La quale voce articolo corrotta nell'effettivo, e bigliardata, rimane documento essa stessa che i fogli arroganti mal possono, anzi non possono istruire chi vuole istruzione e per se proprio, o per non essere inutile nella città. Conciossiachè gli articoli dovrebbero essere membri di opere elaborate, opere essi medesimi, che le scienze schiarissero ed aiutassero, che de' buoni libri invogliassero, e in vece sono futili relazioni di minutissimi appunti di persone o di cose, da cui impossibile avere netto alcun che, impossibile imparare l'arte del vivere, impossibilissimo quello dell'insegnare a vivere. Ed è da questa futilità che si guastano vieppiù gli animi e le menti; ed è da tale guasto che discende il tanto male che lamentiamo d'ogni ordine, d'ogni ufficio, d'ogni disciplina; è da questo che nasce quel tanto scrivere, che il Tommaseo nota, che adesso in tante parti del mondo si fa per tante cose e tanto piccole; il quale tanto scrivere oltre il mangiare il tempo, all'ammettere i pensieri, al moltiplicare gli ordigni di governo inutili, all'avviluppare le faccende più schiette fa inerte la memoria dell'uomo, la memoria che tanta parte dell'ispirazione, e del desiderio.

Chi si inghiottisce oggidì que' tanti volumi di leggi e di storia, di trattati giuridici e di politica, que' libri di scientifiche dissertazioni d'ogni genere ch'empiono gli scaffali più larghi delle biblioteche? Oh Dio, quanto pochissimi! e tra noi, di chi più il dovrebbe, in ventiquattro milioni, si può ben dire che quasi nessuno. Nella inerzia, nell'acidità in che siamo, tutto spaventa; e nelle poche fortune e nelle miserie molte di chi studiar volle, trovano i poltroni la scusa del loro non fare. Quindi nessuno fa, o pochissimi fanno, e perchè è pure al mondo chi studia e chi opera; e la fama vola e i generosi vivipendono la noncuranza e l'acidità, i più corrono in cerca di quelle lettere che non affaticano, né richiedono studio né meditazione, e si contentano di essere tinte di qualche cosa qualunque alla sia. Ma perchè è sono tinti e son come morti; e come da' morti non si può aver nulla, che potassi avere da loro? Giova non disperare che se un ingegno rifugga dalla maledetta abitudine non perisce; sembrano venirci in sospetto tempi migliori i quali promettono di suscitare molti dal fango coll'allettamento de' premi e degli onori al merito vero di volontà, di studi, di fatiche. Veggo in Piemonte (e mi consolo) accresciuta di cattedre l'università per l'economia politica, per il diritto pubblico e internazionale, per l'Enciclopedia legale e la storia del diritto, per i suoi principii razionali, per la teoria delle prove, per l'istruzione del diritto romano; che fomite saranno a ricerche e studi superiori alle ciancie discese finora nei nostri giornali; ricerche e studi non possibili a formarsi nella stampa periodica; possibilissimi, nelle storie civili, nei documenti della vita de' popoli; e veggo per non lasciare senza premio uno studioso, Ercole Ricotti, istituiti di proposito e a bella posta una cattedra di *Storia militare italiana*; veggo negli Stati del Pontefice dare animo ai pensatori e agli scrittori chiamandoli ai consigli per riordinare il governo; né tacer voglio che mentre il re Carlo Alberto favorisce

la pubblicazione dei documenti che riguardano la Storia del suo Stato, il Granduca di Toscana concorre con sottoscrizione per esemplari cento all'edizione delle Storie e dei Documenti che riguardano tutta Italia assunta dall'Archivio Storico che ora ci arricchisce di questo volume. Gli esempi ancora son pochi, ma sono: e se la Dio mercè si mantiene il calore ne' promotori andrà tarda la redenzione dello spirito civile, ma non mancherà. Intanto niun manchi all'ufficio del chiamare gli ingegni all'utile e al forte: la stampa periodica essa dalla miseria a cui serve; dia moto alle disputazioni sui bisogni e sulle convenienze sociali; e come Cristo i profanatori del tempio fagelli senza misericordia e disceppi il marrame dal santuario della sapienza. Se levi se stessa a dignità, se non permetta di essere strumento a basse passioni, sarà opportuno e valido strumento a spingere la gioventù a quei libri che il senno de' padri ci lasciò per formarci animi virili ed operosi; per noi si sordiranno molti che il presente alloppia; per lei molti, che si negano alla gentilezza degli studi, vi si daranno animosi; acciogliendo soltanto parole d'ingegni nobili spingerà ad emulare; sarà per Italia soggetto di benemeranza, e oltremonte di venerazione, dove oggi è disperata e derisa; e di quegli studi di che ora è cagione di abbandono, sarà la più illustre, eccitatrice. Ma se non incomincia dal discorrere l'importanza e la preponderanza che hanno le storie nella educazione pubblica; se continuamente e per mille modi e con pietosi artifici non ne insinua lo studio (e studio dico non la semplice lettura, ma la considerazione, la meditazione sov'esse, l'esame delle cause e degli effetti, delle identità, delle specialità; gli ammonimenti e i confronti dei pratici) dubito che riesca a niun conseguimento per ciò che gli uomini più che dalle metafisiche e da altro di astratto imparano a vivere dalla cognizione degli errori e dalle buone opere de' passati. Come a parlare, dall'imitazione, così a vivere.

Le lettere del Paoli, o che al Paoli riguardano, divise il Tommaseo in due parti: quelle avanti il ventenne esilio cominciato col 1768 appartengono alla prima, e con esse una bella narrazione delle cose di Corsica dal 1738 a quell'anno finesto, quasi a conferma delle cose che si manifestano in quelle carte, o ad essere confermata dalle stesse; aggiunto un Carme latino di Giuseppe Ottaviano Savelli (e notizie di lui biografiche) il quale cantò le glorie dell'isola e il fiero curato di Cragno Domenico Leccà, al quale non vinsero le fortune di guerra, l'amore di libertà di patria sostenne l'animo inaltrato: quelle che succedono appartengono alla seconda parte e le prosegue una Cronachetta delle cose di Corsica dal 1737 al 1741 dichiarativa dell'antecedente narrazione, aperitric di casi curiosi e interessanti che valsero tardi onori a non pochi, e precacciarono insegnamento ed avviamento a crescere di fama e d'altezza i Corsi, delusi si ricredettero, crebbero d'animo e di valore. Bello è ascoltare il compilatore che a piè di pagina fece sue note poche e preziose per l'animo generoso e innamorato della maestosa virtù del suo eroe e de' Corsi, di che dovette spesso ascoltare le magnanime azioni, le sospettose paure, le resistenze a' tradimenti temuti, e le brighe scure de' malvaggi che tramstavano il popolo e le sue speranze. Nel che è grande aiuto pei poco esperti a calcolare l'importanza e il valore di tutto il valore. Ardito dire che il Tommaseo così gli argomenti incalza che la storia di Corsica fa storia del paese di ciascuno di noi, e noi siamo tratti a prenderci a cuore gli interessi di quel paese come i nostri più propri; del Paoli prendere ammirazione; de' suoi nemici disprezzo; de' tempi, ora pietà, ora sdegno: di tutto, documento stupendo e mezzo valentissimo a guidarci a giudicare della razza umana, e degli uomini singolarmente.

Tra quelle lettere molte sono politiche, le quali chiariscono un periodo non ancora abbastanza bene trattato da chi scrisse la storia dell'Isola; e specialmente commendevoli quelle registrate sotto il titolo di *Documenti dell'Amministrazione di Pasquale de' Paoli nella provincia della Rocca* documento unico di tutte le provincie di Corsica a precacciato al Tommaseo dal Consigliere Salvatore Viale pel quale rimangono illustrati i fatti della Corsica intera o si danno più specialmente a conoscere con quali intendimenti e norme Pasquale de' Paoli governasse. Il Tommaseo quest'esse volle in un sol luogo raccolte piuttosto che intrecciarle secondo l'ordine de' tempi alle altre dell'uomo egregio. Così veramente non disperare l'attenzione nei particolari.

Via via l'Archivio Storico per sue pubblicazioni cresce nell'eccellenza della materia: vorrò noi Italiani durare nel mistonoscere il merito suo, e la riconoscenza che gli dobbiamo? rimarremo noi tuttavia neghittosi in propagarne la notizia, raccomandarlo agli stabilimenti pubblici dell'istruzione, a' professori di civiltà, a' ricchi signori che col bene loro dato da Dio tantissimo possono aiutare gli ingegni sfortunati? Molto onore coll'utile viene certo all'Italia da questa pubblicazione che non ha pari tra noi.

LUIGIANO SCARABELLI

sto ed unico suo conforto l'essere grandemente onorata, e sterilmente compianta, è uno di quegli arcani terribili di Provvidenza che mettono freddo e spavento nella umana ragione, la qual non osa chiedere conto a Dio di sue nascoste giustizie, nè in sé può trovarlo.

Era questo *Giovanni Battista Peragallo*, ricco di passate glorie, della riverenza di molti; dell'affetto di tutti, considerato dai buoni, bene accetto ai superiori suoi, rispettato dai minori; e quando co' cari figli intorno, e con a lato la dolce stimabile moglie, passava a diporto per via; cingevalo ad ogni passo una corona di congratulazioni e di saluti, che lo attornivano come un laureato d'onore. Imperocchè sapevano i più la lunga tela d'azioni lodate le quali avevano condotto ad una felice vecchiezza, e que' che non la sapevano, indovinavano dal rispetto degli altri quel che avessero a chiederne. Ora tutto ciò non è che vana parola di inerte fama consegnata a queste pagine come a suo sepolcro. O fors'è dimane, e diman l'altro sarà un parlare universale delle turbe, un ricordarlo di molti, un sospirare, un lamentare a coro delle genti... Poi non ricorderà più che Iddio nel Cielo, e sulla terra un piccolo stuolo d'impotenti amici, ultimo avanzo d'una fortuna distrutta, che niuna mano sarà potente di rifabbricare.

Ma io non tacerò almeno le principali gesta dello sventurato amico mio, perchè ne duri almeno la memoria ne' figli, e sia loro un giorno d'alcun lenimento al dolore. Così il mio dire fosse seme il qual fruttasse meglio che commiserazione a' poveretti sopravvissuti a sì gran naufragio: forse per far conoscere a noi quanta è piccola la distanza che divide quaggiù elevazione ed abbassamento.

Erano i tempi eroici di Napoleone colosso, allorchè il *Peragallo*, ancora imberbe garzonetto, prendeva posto il 4. Febbrajo 1807 nell'amministrazione militare della 28ª Divisione del Francesc esercito, e vi durava a tutto il di 14 Maggio 1812, dopo di che diveniva Sottotenente della 85ª coorte.

Fatto Aggiunto, il 28 del seguente Luglio, al Commissariato di guerra andava alle disgrazie di Russia; dove fortuna gli preparava i primi suoi schiacci; perchè, dov'è io forse rammentare altrui Mosca incendiata, gli orrori d'un precocè polare verno, e la distruzione di più che centomila viventi metuti al passaggio della Beresina, o restati per via sotto un'immensa coperta di neve, stesa su loro come un lenzuolo di morto?

Campò il *Peragallo* con pochi fuggitivi dalle lance de' cosacchi; e dai mortali rigori di quella ghiaccia, ma con tale uno scampo che fu lunga catena di patimenti che lingua non può dire, mentre famelico, assiderato, malvestito, co' piè smozzicati dal freddo, tutto una piaga nel calcagno, tutto un dolore nel corpo, quasi cieco per ottalmia, descritto dagli uomini comechè non da Dio, strascinavasi zoppicon zoppicon verso il tepore e la luce d'un cielo meno crudele; sinchè pur giunto alle terre della misericordia e del sole, si rammodava a stento alla vita, e lentamente riguadagnava il vigore della sanità da spendere in nuove guerresche fatiche.

Nè l'opportunità del farlo tardava ad offerirsi. Wirttemberg sulla Elba vedeva il Marzo uno del Consiglio amministrativo, come Commissario di guerra, e mettevalo in presenza del terribile Imperadore, che degnavalo della clemenza d'un suo sorriso, e della lusinga d'una lode, e conservavalo in quel posto con suo decreto il 19 Agosto, del sempremai memorando 1813. E un breve tempo ancora tutto andavagli a seconda. Ispettore delle Riviste; partecipante al Consiglio della difesa ne' due assedi a che la Città fu sottoposta, poté mostrare il molto ch'ei valesse in ogni accorgimento, meritata da Dresda ebbe, il 21 Maggio di quell'anno, lettera onorevolissima dell'Intendente Generale degli eserciti Conte Dumas, ed inserzione tra i primi proposti come candidati della Legione d'onore...

Il 31 Agosto del 1814 lo condusse al deposito di Lilla. Poi fu dispersione de' prodi. Poi nuovo ragunamento, quando il Confinato dell'Isola d'Elba, rompeva suo confine e spiegava per cento giorni agli ultimi voli l'aquila fortunosa. Ed ei pure questo *Peragallo* trasse sull'orme del Gran Capitano, e gli fu Commissario di guerra per nomina del 29 Agosto 1815.

Dissipava in estremo le vecchie illusioni di grandezza e di gloria Waterloo. Andava in fascio l'impero e il non più milite, ottenuto suo congedo, riparavasi in Patria per cercarvi riposo.

Indarno! che il 30 Settembre 1818 chiamavalo Sotto-Commissario nel Presidio di Chiavari la Maestà di Vittorio Emanuele di Savoia, il quale otto mesi dopo (il 2. Giugno 1819) aggregavalo all'Intendenza generale dell'esercito. Sopravvenivano indi per tutta Italia, e nel Piemonte i lagrimevoli fatti del 1821. E si riscaldava il non ancor vecchio soldato al calore di quelle speranze, e sorgeva in arme, e fuggiva in Francia, e trovavalo in Marsiglia l'anno 1823, in che a scelta del Console Britannico, Sir Alessandro Turnbull andava per importante faccenda utile ad Inghilterra Vice-Console in Perapignano, e fedele al suo mandato vi stava alcun tratto.

Da Perapignano ivà in Londra, e riceveva lodi e favori dell'Inglese Ministro. Da Londra ricascava in Corfu, accompagnato di forti raccomandazioni da Sua Eccellenza Lord Canning. Nè queste gli andavano fallite presso la venerata persona di Ser Federico Adam Lord Alto Commissario di queste Isole in quel tempo: avvegnachè collocavalo questi l'anno 1825 nell'amministrazione delle Dogane, dove non ho a ricordare a' Corciresi quel ch'ei si mostrasse.

Conobbe fino dai primi di qui dover egli fermar suo piede per tutto il resto della vita, e si fe' cittadino fra cittadini, e apparve in breve qual voi che leggete lo conoscete, integro, leale, maniero, e già non più forestiero ma uno de' vostri.

Il 30 Maggio del 1830 poneva quasi il sugello a tutte le dimostrazioni d'affetto per que-

## CHIMICA

### SUL COTONE FULMINANTE

In un momento in cui la maggior parte dei chimici si sta occupando nel determinare se la proprietà combustibile del così detto cotone fulminante dipenda dalla xyloidina (voce proveniente dalla parola greca *ξύλον* xylon lignum) che lo ricopre, o piuttosto da un'altra sostanza qualunque, la di cui natura sarebbe ancora da determinarsi, se il cotone fulminante cioè sia una vera scoperta chimica, o solo una nuova applicazione di cose già note, non sarà discaro agli Amatori della Chimica il conoscere con qualche dettaglio questa xyloidina, tanto più che dallo studio comparativo di essa col cotone fulminante, può solo risultare la soluzione del problema che si agita.

Sono già vari anni, che i Signori Braconnot, e Pelouze, studiando le reazioni dell'amido, del legnoso, della cellulosa, e di qualche altra sostanza si avvidero, ed annunziarono, che esse in contatto dell'acido nitrico concentratissimo, ossia della gravità specifica di 4, 5 si trasformavano in una materia particolare, combustibilissima, che a 480° bruciava con molta vivacità, e presso che senza residuo. Infatti immergendo dell'amido nell'acido nitrico concentrato, dopo alcuni minuti l'amido scomparisce intieramente, il liquido conserva la tinta gialla dell'acido nitrico concentrato, e non si sviluppa alcun gas; versando allora dell'acqua in questo liquido, si precipita una materia bianca,

che separata per mezzo del filtramento, lavata, e seccata, offre tutti i caratteri suddescritti, più uno che non era stato dai Chimici Francesi indicato, qual è quello di detonare sotto una forte percussione: il liquido più superstito al filtramento fornisce con l'evaporazione un residuo appena sensibile. La materia bianca precipitata è la xyloidina di Braconnot che Dumas vorrebbe chiamare *nitramidina*, onde il nome indicasse i materiali impiegati nella sua preparazione.

Notarono di più i Signori Braconnot, e Pelouze, che immergendo della carta nell'acido nitrico, e lasciandola immersa finchè ne sia penetrata, se lavata sia in seguito in molta acqua e seccata, per essersi formata non solo, ma depositata alla sua superficie la detta sostanza diviene impermeabile all'acqua, e combustibilissima: e fin d'allora puranco propose Pelouze simili carte per diversi usi dell'Artiglieria, e per l'incartocciamento nei fuochi d'artificio, e dell' mine. È a notarsi che coadiuvando la soluzione dell'amido nell'acido nitrico col calore, la nitramidina che coll'acqua si precipita è sotto forma di una polvere impalpabile e dotata di una maggior combustibilità. La nitramidina bruciando somministra ossido di carbonio, acido carbonico, e deossido d'azoto.

Ora paragonando i caratteri della nitramidina con quelli del cotone fulminante, si sarà facile rilevare la loro identità. Il cotone infatti, costituito com'è pressochè intieramente da pura cellulosa, purchè sia ben preparato conserva il suo color bianco, resta insipido, acquista la proprietà di detonare con la percussione, e brucia fra i 180°, e i 200° con somma vivacità, e lasciando un residuo inapprezzabile, fornisce nella sua combustione prodotti identici a quelli della xyloidina, più dell'acqua dovuta alla combustione della parte di cotone inalterata. Possiamo quindi con molto fondamento stabilire che il cotone di cui si tratta, analogamente a quanto già osservarono sulla carta Braconnot, e Pelouze, deve la sua proprietà fulminante alla xyloidina che si è formata a spese della decomposizione di porzione di esso, e che resta depositata sulla parte indecomposta. Ammesso questo principio si può render ragione di alcuni fenomeni, che in altro modo non sarebbero si facilmente spiegabili. Ed in 1° luogo preparando il cotone fulminante col solo acido nitrico, oltrechè si ha una perdita di materia, il prodotto che si ottiene è di qualità molto inferiore a quello ottenuto con un mescolgio di acido nitrico, e solforico. La ragione sta in ciò che quella parte di cotone convertita in xyloidina nel primo caso rimane in gran parte sciolta nell'acido nitrico, nel quale è solubilissima, e non resta depositata sul cotone indecomposto se non quella poca che contiene l'acido di cui resta imbevuto il cotone stesso dopo esser stato premuto, e che si precipita quando questo si lava nell'acqua; mentre nel secondo caso, essendovi presente l'acido solforico, ed essendo la xyloidina insolubile in questo acido misto in certa quantità all'acido nitrico tanta se ne forma, e tanta ne resta indisciolti aderente al cotone dal quale è stata prodotta. Infatti se disciolo l'amido nell'acido nitrico si aggiunga dell'acido solforico si precipita la xyloidina al modo stesso, che se vi si aggiungesse dell'acqua: se si tratta l'amido con un mescolgio di acido nitrico e solforico, esso resta per la massima parte indisciolti, ma trasformato in xyloidina. Infine poiché l'acido nitrico libero, mancandogli l'acqua si risolve in acido nitrico ed ossigeno, l'acido solforico aggiunto togliendo la porzione dell'acqua oltrechè lo concentra maggiormente, lo dispone anche alla decomposizione necessaria perchè si formi la xyloidina come meglio si dirà in seguito. 2° Se invece di tener immerso il cotone nel mescolgio dei due acidi per alcuni minuti soltanto, vi si tiene per una mezz'ora, esso riesce di qualità migliore.

Ed ancor'ciò è in accordo con quello che accade nella preparazione della xyloidina per mezzo dell'amido, che cioè se invece di precipitarla subito che l'amido è disciolti nell'acido nitrico, vi si lascia per qualche tempo, la reazione è più perfetta. Questo tempo però non deve esser soverchiamente prolungato, poichè, come ha osservato Dumas, il precipitato che si ottiene con l'acqua va sempre diminuendo in quantità, e dopo due giorni, e sovente dopo alcune ore, nulla più si precipita con tal mezzo, essendo la xyloidina scomparsa, e trasformata in un nuovo acido, che mercè l'evaporazione si presenta sotto la forma di una massa bianca, solida, incristallizzabile, deliquescente, ed in peso molto maggiore all'amido sottoposto alla esperienza. 3° Quanto più è divisa la xyloidina, tanto è maggiore la vivacità con cui brucia. Questo fatto ci rende ragione del perchè il cotone fulminante sebbene preparato con le medesime proporzioni degli acidi nominati, rigetta di maggior forza per quanto più fine siano le sue fibre. 4° Finalmente allorchè si tenta di incendiare un pezzo di cotone fulminante non ancora interamente asciugato dall'acqua, od ancorchè secco si vuol bruciare in un vaso già inumidito dall'acqua prodotta in precedenti combustioni della medesima sostanza, esso non detona, ma si distrugge con una specie di sibilo, e tramanda densi fumi bianchi di acido nitrico, per la decomposizione che soffre in tal caso l'acido nitroso per l'acqua presente, mentre se è secco brucia vivamente, e si osservano fumi rossi di acido nitroso. Fenomeni perfettamente simili ci offre la xyloidina.

Le reazioni che hanno luogo fra l'amido e l'acido nitrico, e specialmente i prodotti della combustione del cotone fulminante e della xyloidina pura, ci fanno argomentare, che questa, come dice Dumas, abbia la stessa composizione dell'amido, con la sola differenza, che a due atomi d'idrogeno si è sostituito un equivalente di acido nitroso; o sia un equivalente d'idrogeno è stato rimpiazzato da un equivalente di acido nitroso; o in altri termini la formula dell'amido espressa da  $C^4 H^{10} O^{10}$  resta modificata così.  $C^4 N^4 O^4$

### ARTICOLO NECROLOGICO

DI

#### GIOVANNI BATTISTA PERAGALLO

Favoriti di fortuna! giovani ed adulti e vecchi a' quali essere è godere, e tutta è un'allegria la vita, voltatevi dove cielo più sorride, e torcete il guardo dalla scena di desolazione che qui s'appresta — *Giovanni Battista Peragallo*, nato in Genova il 17 Settembre 1794, di civile lignaggio morì oggi nella città vostra per subito colpo di apoplezia, lasciando dietro di sé consorte e figliuoli in talo una umiltà di stato che stringe il cuore a sol pensarlo.

E si fatta condanna del Reggitore Supremo di nostre cose ad una strettezza che avrà per tri-

la pubblicazione dei documenti che riguardano la Storia del suo Stato, il Granduca di Toscana concorre con sottoscrizione per esemplari cento all'edizione delle Storie e dei Documenti che riguardano tutta Italia assunta dall'Archivio Storico che ora ci arricchisce di questo volume. Gli esempi ancora son pochi, ma sono: e se la Dio mercè si mantiene il calore ne' promotori andrà tarda la redenzione dello spirito civile, ma non mancherà. Intanto niun manchi all'ufficio del chiamare gli ingegni all'utile e al forte: la stampa periodica essa dalla miseria a cui serve; dia moto alle disputazioni sui bisogni e sulle convenienze sociali; e come Cristo i profanatori del tempio fagelli senza misericordia e disceppi il marrame dal santuario della sapienza. Se levi se stessa a dignità, se non permetta di essere strumento a basse passioni, sarà opportuno e valido strumento a spingere la gioventù a quei libri che il senno de' padri ci lasciò per formarci animi virili ed operosi; per noi si sordiranno molti che il presente alloppia; per lei molti, che si negano alla gentilezza degli studi, vi si daranno animosi; acciogliendo soltanto parole d'ingegni nobili spingerà ad emulare; sarà per Italia soggetto di benemeranza, e oltremonte di venerazione, dove oggi è disperata e derisa; e di quegli studi di che ora è cagione di abbandono, sarà la più illustre, eccitatrice. Ma se non incomincia dal discorrere l'importanza e la preponderanza che hanno le storie nella educazione pubblica; se continuamente e per mille modi e con pietosi artifici non ne insinua lo studio (e studio dico non la semplice lettura, ma la considerazione, la meditazione sov'esse, l'esame delle cause e degli effetti, delle identità, delle specialità; gli ammonimenti e i confronti dei pratici) dubito che riesca a niun conseguimento per ciò che gli uomini più che dalle metafisiche e da altro di astratto imparano a vivere dalla cognizione degli errori e dalle buone opere de' passati. Come a parlare, dall'imitazione, così a vivere.

Le lettere del Paoli, o che al Paoli riguardano, divise il Tommaseo in due parti: quelle avanti il ventenne esilio cominciato col 1768 appartengono alla prima, e con esse una bella narrazione delle cose di Corsica dal 1738 a quell'anno finesto, quasi a conferma delle cose che si manifestano in quelle carte, o ad essere confermata dalle stesse; aggiunto un Carme latino di Giuseppe Ottaviano Savelli (e notizie di lui biografiche) il quale cantò le glorie dell'isola e il fiero curato di Cragno Domenico Leccà, al quale non vinsero le fortune di guerra, l'amore di libertà di patria sostenne l'animo inaltrato: quelle che succedono appartengono alla seconda parte e le prosegue una Cronachetta delle cose di Corsica dal 1737 al 1741 dichiarativa dell'antecedente narrazione, aperitric di casi curiosi e interessanti che valsero tardi onori a non pochi, e precacciarono insegnamento ed avviamento a crescere di fama e d'altezza i Corsi, delusi si ricredettero, crebbero d'animo e di valore. Bello è ascoltare il compilatore che a piè di pagina fece sue note poche e preziose per l'animo generoso e innamorato della maestosa virtù del suo eroe e de' Corsi, di che dovette spesso ascoltare le magnanime azioni, le sospettose paure, le resistenze a' tradimenti temuti, e le brighe scure de' malvaggi che tramstavano il popolo e le sue speranze. Nel che è grande aiuto pei poco esperti a calcolare l'importanza e il valore di tutto il valore. Ardito dire che il Tommaseo così gli argomenti incalza che la storia di Corsica fa storia del paese di ciascuno di noi, e noi siamo tratti a prenderci a cuore gli interessi di quel paese come i nostri più propri; del Paoli prendere ammirazione; de' suoi nemici disprezzo; de' tempi, ora pietà, ora sdegno: di tutto, documento stupendo e mezzo valentissimo a guidarci a giudicare della razza umana, e degli uomini singolarmente.

Tra quelle lettere molte sono politiche, le quali chiariscono un periodo non ancora abbastanza bene trattato da chi scrisse la storia dell'Isola; e specialmente commendevoli quelle registrate sotto il titolo di *Documenti dell'Amministrazione di Pasquale de' Paoli nella provincia della Rocca* documento unico di tutte le provincie di Corsica a precacciato al Tommaseo dal Consigliere Salvatore Viale pel quale rimangono illustrati i fatti della Corsica intera o si danno più specialmente a conoscere con quali intendimenti e norme Pasquale de' Paoli governasse. Il Tommaseo quest'esse volle in un sol luogo raccolte piuttosto che intrecciarle secondo l'ordine de' tempi alle altre dell'uomo egregio. Così veramente non disperare l'attenzione nei particolari.

Via via l'Archivio Storico per sue pubblicazioni cresce nell'eccellenza della materia: vorrò noi Italiani durare nel mistonoscere il merito suo, e la riconoscenza che gli dobbiamo? rimarremo noi tuttavia neghittosi in propagarne la notizia, raccomandarlo agli stabilimenti pubblici dell'istruzione, a' professori di civiltà, a' ricchi signori che col bene loro dato da Dio tantissimo possono aiutare gli ingegni sfortunati? Molto onore coll'utile viene certo all'Italia da questa pubblicazione che non ha pari tra noi.

LUIGIANO SCARABELLI

sto ed unico suo conforto l'essere grandemente onorata, e sterilmente compianta, è uno di quegli arcani terribili di Provvidenza che mettono freddo e spavento nella umana ragione, la qual non osa chiedere conto a Dio di sue nascoste giustizie, nè in sé può trovarlo.

Era questo *Giovanni Battista Peragallo*, ricco di passate glorie, della riverenza di molti; dell'affetto di tutti, considerato dai buoni, bene accetto ai superiori suoi, rispettato dai minori; e quando co' cari figli intorno, e con a lato la dolce stimabile moglie, passava a diporto per via; cingevalo ad ogni passo una corona di congratulazioni e di saluti, che lo attornivano come un laureato d'onore. Imperocchè sapevano i più la lunga tela d'azioni lodate le quali avevano condotto ad una felice vecchiezza, e que' che non la sapevano, indovinavano dal rispetto degli altri quel che avessero a chiederne. Ora tutto ciò non è che vana parola di inerte fama consegnata a queste pagine come a suo sepolcro. O fors'è dimane, e diman l'altro sarà un parlare universale delle turbe, un ricordarlo di molti, un sospirare, un lamentare a coro delle genti... Poi non ricorderà più che Iddio nel Cielo, e sulla terra un piccolo stuolo d'impotenti amici, ultimo avanzo d'una fortuna distrutta, che niuna mano sarà potente di rifabbricare.

Ma io non tacerò almeno le principali gesta dello sventurato amico mio, perchè ne duri almeno la memoria ne' figli, e sia loro un giorno d'alcun lenimento al dolore. Così il mio dire fosse seme il qual fruttasse meglio che commiserazione a' poveretti sopravvissuti a sì gran naufragio: forse per far conoscere a noi quanta è piccola la distanza che divide quaggiù elevazione ed abbassamento.

Erano i tempi eroici di Napoleone colosso, allorchè il *Peragallo*, ancora imberbe garzonetto, prendeva posto il 4. Febbrajo 1807 nell'amministrazione militare della 28ª Divisione del Francesc esercito, e vi durava a tutto il di 14 Maggio 1812, dopo di che diveniva Sottotenente della 85ª coorte.

Fatto Aggiunto, il 28 del seguente Luglio, al Commissariato di guerra andava alle disgrazie di Russia; dove fortuna gli preparava i primi suoi schiacci; perchè, dov'è io forse rammentare altrui Mosca incendiata, gli orrori d'un precocè polare verno, e la distruzione di più che centomila viventi metuti al passaggio della Beresina, o restati per via sotto un'immensa coperta di neve, stesa su loro come un lenzuolo di morto?

Campò il *Peragallo* con pochi fuggitivi dalle lance de' cosacchi; e dai mortali rigori di quella ghiaccia, ma con tale uno scampo che fu lunga catena di patimenti che lingua non può dire, mentre famelico, assiderato, malvestito, co' piè smozzicati dal freddo, tutto una piaga nel calcagno, tutto un dolore nel corpo, quasi cieco per ottalmia, descritto dagli uomini comechè non da Dio, strascinavasi zoppicon zoppicon verso il tepore e la luce d'un cielo meno crudele; sinchè pur giunto alle terre della misericordia e del sole, si rammodava a stento alla vita, e lentamente riguadagnava il vigore della sanità da spendere in nuove guerresche fatiche.

Nè l'opportunità del farlo tardava ad offerirsi. Wirttemberg sulla Elba vedeva il Marzo uno del Consiglio amministrativo, come Commissario di guerra, e mettevalo in presenza del terribile Imperadore, che degnavalo della clemenza d'un suo sorriso, e della lusinga d'una lode, e conservavalo in quel posto con suo decreto il 19 Agosto, del sempremai memorando 1813. E un breve tempo ancora tutto andavagli a seconda. Ispettore delle Riviste; partecipante al Consiglio della difesa ne' due assedi a che la Città fu sottoposta, poté mostrare il molto ch'ei valesse in ogni accorgimento, meritata da Dresda ebbe, il 21 Maggio di quell'anno, lettera onorevolissima dell'Intendente Generale degli eserciti Conte Dumas, ed inserzione tra i primi proposti come candidati della Legione d'onore...

Il 31 Agosto del 1814 lo condusse al deposito di Lilla. Poi fu dispersione de' prodi. Poi nuovo ragunamento, quando il Confinato dell'Isola d'Elba, rompeva suo confine e spiegava per cento giorni agli ultimi voli l'aquila fortunosa. Ed ei pure questo *Peragallo* trasse sull'orme del Gran Capitano, e gli fu Commissario di guerra per nomina del 29 Agosto 1815.

Dissipava in estremo le vecchie illusioni di grandezza e di gloria Waterloo. Andava in fascio l'impero e il non più milite, ottenuto suo congedo, riparavasi in Patria per cercarvi riposo.

Indarno! che il 30 Settembre 1818 chiamavalo Sotto-Commissario nel Presidio di Chiavari la Maestà di Vittorio Emanuele di Savoia, il quale otto mesi dopo (il 2. Giugno 1819) aggregavalo all'Intendenza generale dell'esercito. Sopravvenivano indi per tutta Italia, e nel Piemonte i lagrimevoli fatti del 1821. E si riscaldava il non ancor vecchio soldato al calore di quelle speranze, e sorgeva in arme, e fuggiva in Francia, e trovavalo in Marsiglia l'anno 1823, in che a scelta del Console Britannico, Sir Alessandro Turnbull andava per importante faccenda utile ad Inghilterra Vice-Console in Perapignano, e fedele al suo mandato vi stava alcun tratto.

Da Perapignano ivà in Londra, e riceveva lodi e favori dell'Inglese Ministro. Da Londra ricascava in Corfu, accompagnato di forti raccomandazioni da Sua Eccellenza Lord Canning. Nè queste gli andavano fallite presso la venerata persona di Ser Federico Adam Lord Alto Commissario di queste Isole in quel tempo: avvegnachè collocavalo questi l'anno 1825 nell'amministrazione delle Dogane, dove non ho a ricordare a' Corciresi quel ch'ei si mostrasse.

Conobbe fino dai primi di qui dover egli fermar suo piede per tutto il resto della vita, e si fe' cittadino fra cittadini, e apparve in breve qual voi che leggete lo conoscete, integro, leale, maniero

sta nuova sua patria, impalmato Elena Gironi, nativa di Corfu, e Iddio benediceva le sante nozze, aggiungendovi ricchezza di figliuoli, de' quali tre rimangono.

Un primo annunzio della ferale malattia, che doveva più tardi trarlo a' vivi, l'ebbe or sono cinque anni; e pare che la mercè del buono e rigoroso governo di se l'avesse omai vinta. Imperocchè rifiutava il salate, e fatta sempre più accettabile al popolo Ionio salito era a condizione di principale impiegato nel deposito della Carta Bollata, e nel Porto-Franco.

Inutile speranza! Nell'ora presso a poco 3 e 1/2 di questo giorno mancò d'un subito alla vita!

Ora egli gode (è ferma nostra fiducia) il riposo, de' giusti felici se tanto ancor non gli resta degli affetti terreni da non patire alle lagrime de' figli, e della consorte, e a tutte le ambascie d'una famiglia ita presso a poco in distruzione!

In distruzione? — oh! la parola è temeraria; ma vera... O Corciresi! Voi vedrete, da indi innanzi, a volta a volta, modeste nel contengo, dimesse nelle gramaglie delle nere longvesti, una matrona in anni ancor verdi, e una donzella di lustru non ben tre, strascinanti dietro due teneri fanciulletti sorridenti per insicizia, con più angoscia de' veggenti, a un'immensa sventura ch'essi non sanno... Voi le vedrete passar tra voi vergognando, e quasi di furto, come se la disgrazia fosse delitto, ed una onesta strettezza fosse disdoro... Voi le vedrete, ed un tremendo pensiero, verrà, non dubito, a finestrarvi — Ha egli valore alcuno sulla terra, od alcuna fermezza, gloria, fortuna, prosperità, stima, del mondo? — Vanità delle vanità, e tutto è vanità!

Corfu 15 Dicembre

FRANCESCO ORIOLO.

## CONSIDERAZIONI

SOPRA L'INTRODUZIONE ALLO STUDIO DELLA FILOSOFIA

PER VINCENZO GIOBERTI

(Vedi il numero precedente)

E intanto è con questi aiuti che si crede di giungere alla cima della metafisica, entrare nella natura delle cose, formulare la scienza ontologica, mentre in sostanza non si fonda l'ontologia che sopra le condizioni del soggetto, si prendono le apparenze come cose salde, e chiamasi scienza delle cose la propria visione.

Tutto vanità: perchè o i principi razionali si derivano dalla struttura dello spirito umano, e allora sono soggettivi; o sono ammassati dall'oggetto, e in questo caso bisogna uscire dalla psicologia e studiarli di fondare la scienza come precedente, dall'oggetto se è possibile. Concludiamo che i principi razionali nel psicologismo non possono avere un valore oggettivo, non una autorità incontrastabile. Ond'è che Kant, il quale sicuramente è il più grande psicologo che abbia visto il Sole, non si ardisce all'oggetto, e tiene in qua dall'ontologia, e molto ragionevolmente: conciossiachè nella sua spiegazione del conoscimento (ed è la sola che possa dare il Psicologismo), la realtà, l'attività, l'essere non possono darsi conoscere a noi che nella condizione delle forme dell'intelletto, e queste forme sono nostre non dell'essere. Noi però non vediamo mai l'essere in se stesso; il verace conoscimento delle cose ci è impossibile. L'essere in quanto è conosciuto prende le forme nostre, e noi non vediamo che queste. Se non che dirò di più che il psicologo non può pur parlare dell'oggetto se non dando questo nome alle apparenze; giacchè non ripiegandosi

che sopra il proprio pensiero, non può nemmeno affermare la propria sostanza, ma solo le proprie operazioni, e in quanto sono apparenze. La psicologia dunque lungi dal poter dire che le cose sono, non può nemmeno assicurarsi che sieno se non come proprie modificazioni e rappresentazioni; e tutto il suo sapere non può essere, che la determinazione delle correlazioni di queste stesse modificazioni e rappresentazioni; correlazioni che risultano dalle leggi del pensiero non dalle cose in se stesse nella loro intima realtà ch'ella non arriverà mai, onde non può formulare pure una proposizione adeguata all'oggetto non potendo uscire del cerchio dei rapporti soggettivi.

E questo ch'io dico non è una conseguenza forzata, ma una dottrina ammessa da molti psicologi e specialmente dalla scuola scozzese in questi ultimi tempi. Ciò farà meraviglia; e certamente Reid e Stewart non si aspettavano a queste conclusioni. Ma il tempo viene e conduce quell'esplicamento logico che mette in aperto la portata di ciascun sistema. Dimandate ora a quella scuola che valore abbiano, per esempio i principi di causalità e di sostanza; vi sentite rispondere, che sono giudizi necessari che risultano dalla sola posizione dei termini nel pensiero, e non contengono che l'appercezione astratta del rapporto di questi termini e niente più. Ond'è che non danno assolutamente niente che riguardi gli esseri in se stessi in un senso assoluto. Confessano che non possono affermare l'essere che per le apparenze e le relazioni fenomeniche; e che queste sono la sola materia di ogni affermazione oggettiva, i soli oggetti di ogni cognizione. Un sistema ontologico per quanto sia bene architettato non è mai per loro che un punto di veduta, sotto il quale le apparenze delle cose possono essere coordinate nel pensiero, di ma-

niera da formare un tutto più o meno regolare di nozioni tra loro subordinato. La scienza umana dunque movendo dal Psicologismo, non sarà altro mai che un balacarci, eternamente colle apparenze che si fanno alla coscienza e combinarle secondo le leggi del soggetto. Io so che il Psicologismo vorrebbe togliersi a costiffate conseguenze; ma la logica è inesorabile, o cambiere principi o accettare i paradossi. Egli si getta in braccio alla ragione come ho notato; ma che può qui la ragione se il contenuto della cognizione non può essere mai altro che il fenomenico, se la ragione non può arrivare che le manifestazioni fenomeniche? La ragione dicesi concepisce la sostanza e la causa. Ma questi concetti che portata hanno, che valore se non vengono dalla visione dell'intima realtà dell'oggetto, e non sono che le leggi del soggetto? Ho già avvertito che i principi razionali sono fatti, che la necessità del sentimento di doverli ammettere è un altro fatto, non un principio che ci dispensi dal cercare più addentro donde essi vengano. E David Hume, che vedeva molto dalla lungi, e s'accorse che bisognava scavare più innanzi in questa faccenda: solo che non approvando niente d'innato crede sufficiente spiegazione riguardare il principio di causalità, di cui solo parlò, come un abito indotto dalla associazione delle idee. Ma i psicologi che rigettano con ragione questa dottrina che cosa vi sostituiscono essi? Non possono spiegare i fatti ragionevoli che come condizioni del soggetto; poichè quello che sentono non è la sostanza, né la causa, né il legame causale, ma il fenomeno. Epperò la ragione come essa intendono non può andare nel mondo delle esistenze, e quelli che credono di stabilirvisi, sono ontologici.

ALFONSO TESTA

## MASSIME POLITICHE

D'OGNI SCRITTORE CATTOLICO

SCRITTORE

DAL CONTEMPORANEO

Il vero Maestro di civiltà Ortodossa ammette tutte le forme governative o le reputa buone ciascuna di esse nel luogo e tempo a cui è proporzionata; ma non si rende schiavo di nessuna. Egli detesta le ribellioni d'ogni genere, le rivoluzioni violente, scellerate, dissipatrici, ma approva, loda, ed esalta i successivi miglioramenti della società e i progressi della civiltà umana... S'egli è vietato agli uomini il violare l'autorità legittima, e il dare opera a rivolgimenti sanguinosi, non è loro interdetto da alcuna legge umana o divina il desiderare alcuni miglioramenti civili operabilissimi per vie legittime e senza nuocere ai diritti di nessuno.

V. GIOBERTI

## PESARO

Da qualche giorno i Pesaresi piangono la morte del Marchese Antaldo Antaldi, ricongiuntosi nell'amplesso del Signore coi suoi Concittadini ed amici, il Conte Francesco Cassi, ed il Canonico D. Antonio Coli che di poco lo precedettero.

Le Scienze, le Lettere, la Patria perdono con essi tre Sommi di quella nobile schiera di che Pesaro andava non ha guari gloriosa.



# ANNUNZI



## All'Amministratore del CONTEMPORANEO

Signore Illmo. Pregò la V. S. Illma. di avere la bontà d'inserire l'articolo incluso nel prossimo Numero del Contemporaneo, il quale, appena uscito in luce, è già sparso in quasi tutta l'Italia, e si legge con vero diletto. Io confido che nell'interesse della letteratura, Ella accoglierà la mia domanda con favore, e mi protesto con dovuto ossequio.

Suo Umilissimo Servo

F. S.

## TAVOLA ALIMENTARIA BEBIANA

Non è guarì che si è pubblicato un dotto ed erudito opuscolo archeologico il quale porta per titolo - Monumenta Reipublicae Ligurum Baebianorum in Baebiani ruinis aut locis vicinis reperta, cum disquisitionibus in autographon tabulae Aeneae alimentariae Reipublicae ejusdem cura Raphaelis Garrucci sodalis et Societate Jesu. Romae typis Marinianis et Morianis apud Josephum Spithoever 1846 - L'importanza di questo monumento fu meritamente encomiata nella Gazzetta di Augusta numero 318. dell'ora spirato anno 1846. In breve furono enumerati i pregi dell'opera del P. Garrucci, la quale da cognizioni peregrine sulla pubblica economia, sull'agricoltura e sull'annona degli antichi Romani. Vi si trova fedelmente riportato il Facsimile della gran tavola alimentare con molte nuove inserzioni lapidarie, le quali giovano non poco alla cognizione della topografia, e dei rapporti politici, e sociali tra quelle contrade Italiane.

Dopo un tal giudizio, è critico giudizio noi restiam sorpresi dalla lettura di altro susseguente articolo della stessa Gazzetta di Augusta del presente mese di Gennaio N. 7; si scorge purtroppo in quel breve scritto lo stile di non poco sobrio, e di tutto sapiente fuorchè di educata critica, di sociale, e letteraria discrezione, anzi colmo di bile fanciullesca, a buon dritto il diremo, e di trascendente alterigia. Non volendo noi rinviare per l'appunto quell'articolo, ci contentiamo per ora di riportare in lode del lavoro del Padre Garrucci, alcune parole di un tale riputato per dotto in scienza lapidaria il quale ora vive fra noi, parole da lui dette nello scorso novembre al Sig. Cav. De Augustini possessore della menzionata tavola alimentare, come si rileva da una lettera autografa del Cav. De Augustini in data del 3 Dicembre 1846. Così una impropria censura tedesca si troverà difesa dalla bocca di un ultramontano, e forse dalle armi proprie disfatte - il Sig. N. N. mostrò della stima pel P. Garrucci... spontaneamente confessò che esultava maggiore non si poteva adoperare nel trarre il Facsimile... promise il Sig. N. N. che il Bulletin avrebbe attestato la somma esattezza del Facsimile - Dietro testimonianza così sincera e imparziale, noi esortiamo i compilatori della Gazzetta di Augusta a ricordarsi di quel provocante articolo, mentre i veri dotti scriverà da spirito di partito pregeranno sempre l'opera del P. Garrucci, la quale non curando i sedolenti sputelli può fuori dubbio esclamare - Oh tacenti Ranae cum tonat.

## GLI AFFRESCHI DEL CAMPO SANTO DI BERLINO

PINTI DAL CELEBRE CORNELIUS sono stati incisi in rame da Giulio Thätter di Dresda. Chi amasse comprarli si diriga alla Libreria Tedesca in Piazza di Spagna.

IL PONTE SANGUINARIO ED IL MONTE LUGO DI SPOLETI. Visione di Monsignor Francesco Innocenzi Canonico di Spoleti e Vicario Generale della Città e Diocesi di Ostia. Dalla Tipografia dei Fratelli Rossi in Loreto 1846. La prima Visione in terza rima è intitolata all'Eminentissimo Sig. Cardinale Ruffini Sforza, Camerlingo di S. R. C. e la seconda ai Venerabili Padri Francescani del Ritiro di Monte Lugo. Alla edizione vanno unite due tavole rappresentanti i due luoghi celebrati dal poeta la prima in litografia, la seconda in rame. I versi sono tutti di buona tempra e stili assai lodati da buoni scrittori italiani. Ci rincorre di non poterla qui citare per mancanza di spazio, ma possiamo francamente asserire che si leggeranno con piacere da tutti.

Alla Colonna 6.ª del Num. 6. In fine del primo paragrafo leggi - arrecano sempre ai medesimi assai grandi vantaggi - in fine del secondo paragrafo leggi - essendo questa la più sicura maniera di procurarsi zelanti cultori etc. - Alla Colonna 11.ª al principio dell'ultimo paragrafo leggi - il Sig. Cousin

## PASTICCERIE

DI ANTONIO ALEGIANI

A Piazza di Firenze N. 27 28. E a Piazza di Sciarra N. 230 al Corso.

Oltre le Pasticcieri d'ogni genere Francesi, Inglesi, Piemontesi, e Napolitane, vi si fabbricano confetti finissimi di Sulmona, e dolciari eleganti a vedere e saporite a mangiare. Vi si ricevono Commissioni per Pasticceria da tavola, e Torti, e Pizze, e Bocche da dama, e Amarenche, e Bombe, e Marzapani.

Si fanno Pasticci eccellenti di maccheroni alla romana di tutti i prezzi da 30 paoli per 60 persone fino a 5 baiocchi per una persona sola. Vi si spacciano anche vini nostrali e forestieri d'ogni qualità a prezzi discreti.

## DIALOGHI DI SCIENZA PRATICA

RAACCOLTI e pubblicati da TERENCE MAMIANI - Vol. I. di p. XI. - 639 - Parigi 1846. pubblicazione recentissima. - Si trova in Firenze al Gabinetto Vieusseux al prezzo di paoli 15 -

## GUIDA DELL'EDUCATORE

La collezione di questo giornale, il quale è durato 9 anni, dal 1836. al 1845. sotto la direzione del sig. abate Raffaele Lambruschini, colla cooperazione del sig. Enrico Mayer, P. Thour, Aug. Dussange Silvio Orlandini, Ato Fannucci, M. Tabarrini, S. Biancandi etc. si compone di Vol. 9. Guida dell'educatore propriamente detta, Vol. 9. lettere per i fanciulli, il prezzo dei 18 volumi è di franchi Cento - presso l'editore Vieusseux in Firenze - in Roma, presso il sig. Capobianchi nella Posta Pontificia.

DIALOGHI intorno alla Educazione, di ANGELO MARESCOTTI Firenze 1846. Tipografia Galileiana 1. col. in 8. al prezzo di paoli 9.

Si troverà in breve alla libreria di Alessandro Natali, via delle Convertite N. 19.

## OPERE EDITE E INEDITE DEL PROFESSORE CAV. M. BUFALINI

IN 8. Firenze al Gabinetto Vieusseux. Si pubblicano per dispensa 20 e 25 fogli - due delle quali formano un volume, saranno in tutto 6 volumi, sono pubblicate 3. dispense.

## MEMORIE DELLA VITA E PERGRINAZIONI del Fiorentino FILIPPO MAZZEI

Lugano 1846. vol. due in 12 si trova in Firenze presso Vieusseux al prezzo di paoli 18.

## DEUX CHIANTS Religieux pour le Clarinete

avec accompagnement de Piano sur le Sabal de Rossini par LIVERANI. - N. 1. Cujus Animam - N. 2. Pro Peccatis.

Presso Giovanni Ricordi a Milano sotto il portico di fianco al Teatro della Scala.

## IL MUSEO Giornale scientifico letterario artistico. Anno IX.

Si pubblica dalla Tipografia Fontana in Torino. Gli scrittori per l'anno 1847. sono Brossier, Baruffi, Cibrario, Dall' Ongaro, De Boni, Delauziere, Leoni, Pancrasii, Paravia, Regaldi, Valossi, Vecchi.

La pubblicazione regolarmente ha luogo il 15. e 30. d'ogni mese in Partate di tre fogli in 4. formanti 48 grandi colonne adorne di molte incisioni allusive agli argomenti trattati. Ogni Partata si paga 50 centesimi ossia paolo romano 1. e anticipatamente lire italiane 12, ossia paoli romani 24 all'anno.

## INSEGNAMENTO delle Lingue INGLESE E TEDESCA

DA G. OPPENHEIM VIA FRATTINA N. 85. PRIMO PIANO Il Maestro è reperibile dalle 3. alle 5. Pontediano

## CONCERTI MUSICALI

DI CANTO SACRO darà il Maestro Pietro Ravalli, che primo nella Quarantina del 1845 fece molto gradire a Roma in mattinate accademiche le classiche note del Palestrina, del Jomelli, del Pironi, del Costanzi, del Guglielmi, del Zingarelli, del Fioravanti, del Basilly, del Thomassin, e le sue proprie. In avvisati giorni di venerdì alle due pomeridiane si avrà un concerto nella gran Sala al Palazzo Marescotti alle Stimmate graziosamente offerto dal Sig. G. V. Manley: I biglietti si vendono ivi, e dal Signor Monaldi, piazza di Spagna 79, e nello stabilimento di musica del Sig. Scipione De Rossi e Co. Via corso 139.

## DELL'UTILITA' delle Banche Provinciali di Sconto e del migliore ordinamento di esse.

Osservazioni Economico-Politiche di Agostino Rossi Pubblico Ragioniere Alunno nella Contabilità Legaltizia di Bologna. Bologna Tipografia Governativa alla Volpe.

## SULLE STRADE FERRATE PONTIFICHE

Pensieri Economico- Amministrativi di Gaetano Recchi - Li-Manley: I biglietti si vendono ivi, e dal Signor Monaldi, piazza di Spagna 79, e nello stabilimento di musica del Sig. Scipione De Rossi e Co. Via corso 139.

# GABINETTO

DI AGENZIA GENERALE PIAZZA DI SCIARRA N. 525

Un'Indicatore, un'Agente garantito dalla fede pubblica è stato invano ricercato fino ad ora in Roma e dai cittadini e dai forestieri. E lo straniero, che viene a visitare l'eterna città, perchè non ha rapporti fra noi, dovrà ricorrere a mercenari avidi e pagare un vergognoso tributo alla frode, e ricordare con disprezzo l'oro gittato in viso ai Romani? E questi dovranno versare sportule indiscrete ad una curia di piccoli sensali, e talvolta non avranno agio a riceverne notizie per difetto di mezzi? - A tutt'ora ha provveduto il GABINETTO D'AGENZIA. - Notizie di camere, locande e appartamenti da affittarsi - di vetture e di cavalli per città e per campagna - di domestici, di guide, di permessi per Gallerie, Musei, etc. - Di mezzi per viaggiare in vettura, in diligenza periodiche, e nei vapori. - Il Gabinetto ha un registro di tutti i forestieri che giungono. - Commette e spedisce per lo Stato e per l'estero: e invita Viaggiatori e Case commerciali ad esibire campioni per ricercare e commettere acquisti - Offre Maestri di scienze, d'arti, di lingue, d'armi, di musica, di ballo, e di cavallerizza - Abbonamenti a Giornali, libri, e opere di musica, che commette da per tutto - Pitture e oggetti d'arte, che conserva in una Galleria, procurandone acquisti e vendite - Finalmente intraprende ogni genere di affari Ecclesiastici, Governativi, Contenziosi, Economici, non escluse le compravendite di stabili, i rinvestimenti e la ricupere di Capitali.

Possa il Gabinetto, al tempo stesso che opera volenteroso pel vantaggio dei cittadini, riceverne la lode che conforta, il plauso che accende, l'esito che corona ogni buona intrapresa.

## SECONDO SAGGIO di un Nuovo Comento della Commedia di Dante Alighieri fatto dal P. Giambattista Giuliani C. R. Somasco, Genova Tipografia Sordo-muti 1846.

LENGO delle Opere Esquisite dallo Scultore Cavalier Alessandro Massimiliano Labourer Assessore della Scultura, Virtuoso di merito, e Consigliere della insigne Artistica Congr. al Pantheon, Accademico di Belle Arti di Perugia ec. ec. Roma nella Tipografia Salviucci 1846.

## GL'IDILI di Mosco e Bione

volgarizzati da Giuseppe Despuches e Riccardo Mitchell, Palermo Stamperia di Francesco Lao 1846.

## L'EDIPPORE, di Sofocle

volgarizzato da Giuseppe Despuches, Seconda Edizione. Palermo, Poligrafia Empedocle. 1843.

## L'ECUBA di Euripide

volgarizzata da Giuseppe Despuches. Palermo Stamp. di Francesco Lao 1846.

Il Signor Giuseppe De-Spuches e Ruffo, di Palermo, Principe di Galati, Duca di Caracamo, Dottore in ambo le leggi, è molto versato nella lingua Greca, e nella Poesia, Cavaliere Gerosolimitano, Gentiluomo di Camera con Esercizio di S. M. il Re di Napoli, Consigliere alla Intendenza di Messina, che è un elevato posto nella carriera Amministrativa.

E ascritto a molte Accademie letterarie, fra quali che io sappia l'Arcadia di Roma, Socio corrispondente nella Reale Accademia di Palermo, Pontaniana di Napoli, dei Zelanti da Aci, Reale, Perusea di Castro Giovane, Paroliana di Messina, Liblittana di Marsola, e Reale Società di Lucca, Aeronpiana di Lucca.

## MILANO La Corriera fra Milano e Genova, e viceversa,

parte ogni giorno ad un ora pomeridiana, eseguendo il viaggio in 18 ore, senza cambio di carrozza, trovati in corrispondenza coi Battelli a Vaporo sul Mediterraneo, dei quali essa medesima s'incarica, fissando i posti in Milano.

Monsieur BURZYSKI élève du célèbre BOSKO aura l'honneur de donner une soirée de Physique amusante au palais Fiano le 20 du mois courant à 7 heures du soir. Après les succès incontestables qu'il a obtenus tout le long de son voyage depuis Paris, il ne négligera rien afin de s'attirer la faveur de l'honorable Public Romain.

Les Billets pour la dite soirée se trouvent chez M. Merle libraire, Via del Corso.

PRIX DU BILLET 5 PAULS

On trouvera également des billets chez M. Burzyski, Via della Vite 107° piano.

## SPETTACOLI TEATRALI

TEATRO APOLLO Gusmano di Medina del Maestro Buzzi, colla applauditissima La Grange, Roppa, Varese. Ballo Per colla celebre Carlotta Grisi. La mattina del 16 alle 10. Opera e Ballo.

TEATRO ARGENTINA Opera Buffa in Musica La Dama ed il Zoccolajo con Prosa della Compagnia Comica di Giuseppe Polidori.

TEATRO VALLE Prosa della Compagnia Comica Petrocchi, e Giochi di Agilità dell'Americano R. Ristley.

TEATRO METASTASIO Prosa, Compagnia Domeniconi diretta dal Coltellini.

TEATRO ALIBERT Giochi gimnastici atletici, salti grotteschi ec. e Prosa.

TEATRO FIANO Marionette.

FESTINI NOTTURNI Il 13 in prima sera al Teatro Argentina. Il 14. a notte avanzata al Teatro Argentina. Martedì in prima sera al Teatro Apollo.

PREZZO DEL CONTEMPORANEO NELLO STATO SCUDI 3. 60. ALL'ANNO. FUORI LIRE ITALIANE 26.

Le Associazioni si ricevono presso la Cartoleria in Via Condotti N. 4. - da Monsièr Merlo libraio a piazza Colonna - dal Sig. Gallerini libraio sulla piazza di Monte Citorio - dal Sig. Giuseppe Spithoever piazza di Spagna N. 56 - All'Ufficio del Contemporaneo in via della Scrofa N. 114 - primo piano nobile - da Monaldi Piazza di Spagna n. 79 - da Giovanni Francesco Ferruzzi Cartoleria in Piazza Colonna n. 211. - Per la Toscana nel Gabinetto del Sig. G. P. Vieusseux in Firenze. - In Bologna alla Libreria Marsigli e Rocchi sotto il portico del Pavaglione, nelle altre città agli Uffici postali.

PIO MOLA AMMINISTRATORE

NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

NELLA TIPOGRAFIA MONALDI

FOGLIO AGGIUNTO

AL CONTEMPORANEO DEL 13 FEBBRAIO 1847.

NUMERO 2. OFFERTO IN DONO AI SIGNORI ASSOCIATI

SOMMARIO

Banchetto a S. R. Cobden in Roma - Discorso del Marchese Potenziani - Varii discorsi del Marchese Dragonetti - Brindisi del Principe di Canino - Versi estemporanei del Dottor Masi - Notizie, Pranzo al Marchese Massimo D'Azeglio - Sessione della Camera Capitolina - Ancona - Strada atmosferica.

BANCHETTO

A SIR RICCARDO COBDEN IN ROMA

Nella presente oposita degli spiriti per ogni atto di civile progresso, non poteva un inosservato l'arrivo di Sir Riccardo Cobden, e Roma è la seconda delle città italiane che si onora di accogliere e festeggiare in lui il trionfatore dei pregiudizi contro la libertà del commercio, libertà praticata dalle Italiane Comuni fin quasi all'epoca infanta dell'Imperatore Carlo V. Libertà professata dai nostri più celebri economisti italiani; libertà tornata finalmente in vigore nella sola Toscana ai tempi felici del primo Leopoldo e tuttavia saldamente difesa. Mercoledì sera (10 Febbraio) nella sala della Camera di Commercio ha dato un banchetto all'ospite nobilissimo dai Signori March. Potenziani, Principe Corsini, Principe di Canino, Duca D. Marino Torlonia, March. Dragonetti, Dottor Pantaleoni, Sharp, Freeborn Console Britannico, Arundel, March. Bandini, V. Pericoli, March. Antinori, Dottor Masi, Gigli, Marchese Muti Papazzurri, F. Carroli, Conte Verzaglia, G. Mattei, Marchese Costabili, cav. Kolb incaricato di Wurtemberg, Marchese di Roccajovine, Avv. Niuchi, P. Costa, Banchiere Berretta, Conte Borgia, Giacobini, Marchese Stefanoni, G. Rossi, Luigioni, P. Pericoli, Borghiglioni, conte Beni, Avv. Regnoli, V. Galletti, Albertazzi, B. Galletti.

Presiedeva il Marchese Potenziani Presidente della Camera di Commercio, che al fine della mensa intonò un Viva Pio IX., ripetuto ad una voce e fra plausi vivi e concordi dai trentasette commensali, e portato un brindisi applaudito a S. M. la Regina. Vittoria pronunciò il seguente discorso.

DISCORSO

DEL MARCHESE POTENZIANI

Iddio, che con manifesto prodigio ha accordato alla Chiesa ed allo Stato Pio IX. lo conservi per lunguissimi anni all'una ed all'altro.

(Viva il magnanimo Pio IX., viva S. M. la Regina Vittoria, viva Sir Roberto Peel, viva Sir Riccardo Cobden, viva la libertà del commercio (applausi e viva ripetuto in tutta la sala).)

La grande famiglia cristiana ammiratrice delle virtù sublimi e benefiche che lo adornano vede in Lui quel Pastore comune destinato dalla Provvidenza a stringere un nodo generale ed indissolubile di fraternal carità (applausi prolungati).

Sotto il suo impero le virtù, che fanno lieta ed onorano l'epoca nostra, trionferanno dei vizi che l'affliggono e la deturpano: i popoli presso i quali la fede del Vangelo non è ancora penetrata, vedranno sulla cattedra di S. Pietro la sorgente di ogni verità, la sede di ogni giustizia, il centro della civiltà: finalmente i sudditi pontifici avranno realizzati i loro desideri e le loro speranze.

Iddio, che ha dato a quest'ottimo Principe una così grande missione, lo sosterrà nel dettare le leggi convenienti al tempo in che viviamo, e nel mantenere con fermezza l'esatta osservanza. (Bene, bravo, applausi).

Cesì non godremo i benefici dell'ordine della legalità, della pace e della prosperità, e rinnoveremo ad ogni istante le nostre benedizioni (applausi).

Intanto Egli già protegge particolarmente lo sviluppo dell'intelligenza e dell'industria e con questo impedisce che gli interessi e le passioni private possano nascondersi sotto la maschera del pubblico bene, e mantenere così la vita al funestissimo monopolio (bravo).

E Tu o illustre Inglese che hai la gloria di aver impedito il tuo nome col gran principio del libero commercio, ricevi da me, veterano nella professione delle tue dottrine ed ora interprete di quanti sono qui presenti, i nostri sinceri omaggi uniti ai ringraziamenti per aver Tu visitato il nostro paese, ed onorato quest'ospitale banchetto.

Noi con tutti i nostri concittadini, che amano il retto e l'utile, non potremo mai quanto vorremmo lodare l'efficace tuo zelo diretto ad unire tutti i popoli della terra in un indissolubile legame di vero e reciproco interesse e a distruggere quel nazionale egoismo, che nudrito nelle tenebre del monopolio, ha prodotto tanti pregiudizi, tante rivalità tante sanguinose discordie, tanti mali nei popoli. Sarà questo il cominciamento di un

era novella, nella quale le nazioni, mediante lo stabilito ed osservato principio del libero traffico, acquisteranno e manterranno indipendenza e pace fra loro; prosperità, ordine e quiete nell'interno.

Allora la prodigiosa attività della generazione presente avrà proporzionato campo a svilupparsi, e la gioventù avida d'istruzione, e proclive al bene avrà aperta la via alle utili occupazioni, in mancanza delle quali essa per non essere condannata contro alle concepite speranze ad una intollerabile inazione, si abbandonerebbe a strane utopie che sono sempre sorgenti di errori, di sventura, e di danni. (bene).

L'esercizio del libero commercio, che nulla ha di comune coi ravvolgimenti politici, è per eccellenza il vero elemento di ordine nei governi di ogni natura: esso migliorando la condizione del popolo produce la pubblica prosperità, la quale poi di sua natura e senza scosse porta seco tutti quei morali miglioramenti che è suscettibile la società umana, e trionfa di ogni resistenza.

Noi onoriamo in te illustre Cobden il principio che rappresenti, e l'uomo generoso, che ha tanto contribuito a dissipare le tenebre di una barbara industriale e commerciale, che per corso di quattro secoli ha invaso il mondo (bravo).

Principio che nel medio evo fece grande e ricca l'Italia, e che tu hai propagato a fatto risorgere fra il Popolo Inglese tanto alto nella civiltà moderna quanto grande nella sua potenza (1).

Coi felici risultamenti dell'adottato sistema darà esso nel mondo l'esempio insieme e la prova dell'utilità, della necessità e della giustizia del libero commercio ed avrà la gloria di rendere generale quella grande e desiderata riforma ch'io per tutto il corso della mia vita ho sempre fervorosamente invocato con profonda convinzione come il Palladio del genere umano, e che ora più presto delle mie speranze e con inespugnabile gioia vedo incamminarsi al suo vicino, e completo trionfo. (Applausi, viva Cobden, viva il Presidente).

Levossi il Cobden e rispose in inglese il seguente discorso.

DISCORSO

DI RICCARDO COBDEN

Gentlemen.

I am not surprised, however delighted to find in this august capital, the mistress of the artisan patroness of learning, many enlightened men who take an interest in a question of commercial policy. It is a question which is historically connected with the country - for modern Europe is not more indebted to Italy for its arts and letters than for the revival of its commerce and manufactures - England preserves to this day many proofs of this origin of its commerce - The very account-books of her merchants are kept upon the Italian model, and the street in London where our bankers are congregated still bears its Italian name.

I am bound to say however that a fatal error pervaded, generally the policy of the Commercial states of the middle ages - an error which has been more or less imitated by all modern nations. - The warlike spirit of a barbarous age was too generally introduced into the pursuits of Commerce. - Each Country regarded its neighbor with the jealousy of a rival and the hatred of an enemy. - People did not understand that trade, freely carried out between two Countries, could promote the prosperity of both. - They thought that commerce necessarily involved the sacrifice of one for the aggrandizement of the other. - Hence arose those mercantile wars between neighboring commercial states, each aiming at that impossibility, an exclusive trade, which led to the constant destruction of human life, and the waste of all those elements of wealth which are the great resources and supports of Commerce.

(1) Nel medio evo i diversi stati d'Italia commerciavano fra di loro e coll'estero liberamente: e perciò furono ricchi e potenti. Il così detto sistema mercantile, colle sue assurde tariffe doganali, colla sua strane proibizioni, e restrizioni ebbe origine ed onore presso le deplorabili dominazioni delle Repubbliche Italiane succedute. Sia in quest'ultime non aveva prevalso lo spirito di dominazione, e la funesta avidità di arricchirsi colle conquiste, e coll'uso altrui fondata dalle abituali guerre di quel tempo, i diversi popoli d'Italia non si sarebbero infelicitemente lacerati fra di loro e la loro potenza e grandezza lungi dal venir meno si sarebbe innalzata a maggior prosperità, e civiltà di modo che il mostruoso sistema così detto protettore non sarebbe mai uscito dalle tenebre.

Gloria sia a Leopoldo I. Duca di Toscana che quando più tale sistema prevaleva fece risorgere nei suoi stati la libertà del commercio, con fermezza degna della convinzione di un Principe illuminato e benefico, che li ha sollevati dalla decadenza in cui erano venuti e li ha condotti ad una sempre crescente prosperità.

Modern political economy, a science to which Italy has largely contributed, has shed a new light upon the true principles of trade, and has vailed its character to the level of a more civilized age. - It teaches us that commerce, if free, is a mutual interchange of benefits - that where two countries voluntarily trade together it cannot permanently serve the interests of one without conferring equal benefits on the other, and that therefore under a general system of Free trade every commercial community has an interest in the prosperity and wealth of all other states. - It destroys the motive which formerly tempted mercantile nations to enter upon wars to conquer customers, by proving that they can obtain the various productions of the earth's surface on more advantageous terms by Free trade than by the exclusive conquest of territory.

I do not mean to say that this principle is as yet generally understood in the world. - But it has been long demonstrated in theory by learned and philosophical writers. England has already led the way in the practical adoption of Free trade, and other governments are preparing to follow her example. Every where it has become the theme of discussion, and I am glad to find that it is a favorite topic in Italy, for I calculate much upon the cooperation of your countrymen, whose acute, logical and practical genius never fails to shed light upon whatever science it may undertake to elucidate.

It would be to me an easy task to show how greatly the States of the Church might be benefited by the application of the principles of Free trade. - But I abstain; for I think it would be unbecoming in me to comment upon the public affairs of countries where I am hospitably received as a foreigner. - But I see around me several gentlemen for more competent than myself to make the application of my views to their native country, and I conclude thanking you for this kind reception and with the expression of the confident hopes that the illustrious man who now fills the pontifical throne and who has filled to world with the fame of his public virtues will signalise his reign by carrying out in his dominion the peaceful and philanthropic principles of Free trade.

Eccone la traduzione quale fu subito data al stesso con generale encomio dal dott. Pantaleoni e con nuovi applausi al Cobden.

Signori!

Molto piacere al certo ma nessuna sorpresa mi desta di trovare in questa Capitale augusta sì famosa per le sue arti e per i suoi classici studi persone illuminate che interessano ad una questione di commercio. Non mi desta sorpresa perchè si tratta d'una questione che storicamente appartiene a questo paese. La moderna Europa non è meno debitrice alla Italia per le sue arti per le sue lettere che per il risorgimento del commercio e dell'industria. L'Inghilterra stessa può offrire le prove di questa origine, perchè in Londra i libri mercantili si tengono ancora all'italiana, ed italiani nomi portano le strade nelle quali si adunano i nostri banchieri (viva Cobden). E frattanto mi accade pure di dover dire che un fatale errore invase generalmente tutti gli stati commerciali del medio evo, errore che è stato più o meno copiato da tutte le nazioni moderne. Lo spirito guerriero di un'età barbara si trasferì in tutti gli affari del commercio. Ogni paese riguardò il vicino con la gelosia e l'odio d'un nemico. Mal si sapeva comprendere come il commercio fatto liberamente fra due paesi potesse egualmente aumentare il progresso dei due paesi. S'immaginò che il commercio portasse di necessità il sacrificio dell'uno all'aggrandimento dell'altro. Di là quelle guerre reciproche tra paesi vicini commercianti, ciascuno proponendosi uno scopo impossibile a raggiungere un commercio esclusivo, principio che trascinò conseguentemente alla distruzione della vita degli uomini, e di tutti gli elementi di prosperità che costituiscono le più grandi risorse e il sostegno più saldo del commercio (applausi).

L'Economia politica moderna scienza a cui l'Italia ha largamente contribuito ha sparso una luce nuova sui veri principi del commercio, ed ha innalzato la scienza a livello di quell'incivilimento che è proprio della nostra età. Ella ci insegna che il commercio se libero è uno scambio reciproco di benefici, che di due paesi che fanno liberamente il commercio fra loro, uno non può migliorare i propri interessi senza versare eguali benefici sull'altro. E che perciò sotto un sistema di libero commercio generale tutti i paesi hanno lo stesso interesse ciascuno nella prosperità dell'altro. Ciò distrugge ogni cagione che incitava in altri di i popoli commercianti a farsi

guerra per conquistare dogane provando che essi possono ottenere tutti i prodotti che crescono sulla superficie della terra a molto miglior costo con il libero commercio che con la conquista del territorio. Io non dico qui che tutti i paesi egualmente riconoscono questo principio; ma desso è stato da lungo tempo dimostrato, da tutti gli scrittori filosofi ed illuminati. L'Inghilterra è stata la prima ad aprire la via all'adozione pratica del principio del libero commercio: ed altri Governi si apprestano a seguire l'esempio suo. Da per tutto questo principio è entrato in discussione e mi gode l'animo in vedere che in Italia forma uno de' temi più favoriti al pubblico. Imperocchè io conto assai, o Signori, sull'attezza del genio e logico e pratico de' vostri compatriotti, il quale non mai venne meno di spandere luce su tutte le questioni che imprende a rischiarare.

Agevole molto mi sarebbe dimostrare quanto gli stati della Chiesa abbiano a guadagnare nell'applicazione di questi principi di libero commercio; ma volentieri me ne astengo parendomi che mal mi convenga innalzarmi a far commenti in un paese ove ricevo ospitalità da persone molto più competenti ad applicare queste vedute al loro paese nativo, e concluderò quindi il discorso ringraziandovi delle cortesie accoglienze, ed esprimervi la fiducia e la speranza che io provo che il Grande Uomo il quale occupa la Santa Sede, e che ha di già empito il mondo (lunghe ed alti applausi) viva Pio IX. (viva Pio IX.) della fama delle sue virtù pubbliche farà distinguere il suo regno per l'applicazione ne' suoi domini dei pacifici e filantropici principi del libero commercio - (Prolungati applausi. Viva Pio IX. - Viva Cobden - Viva la libertà del Commercio). Il Signor Sharp propone un brindisi distinto a Pio IX., e così fa il Sig. Freeborn per la Regina d'Inghilterra. - Appresso levossi il Marchese Luigi Dragonetti (aspettazione generale) e al generoso britannico così ragionava.

DISCORSO

DEL MARCHESE DRAGONETTI

Facciam voti per la lunga età e felicità durevole dell'illustre Riccardo Cobden, ammirabile esempio di quella tenacità di proposito e fermezza d'animo che trionfa il mondo e fa gli uomini signori delle cose e del tempo. (bravo, bravo e subito silenzio di attenzione). Un aristocrazia potente di favolose ricchezze, di non comune virtù d'ingegno e della consacrazione storica di alti fatti del senno e della mano, contrastava all'arbitrio e generoso disegno di francheggiare di oneroso tributo l'alimento del popolo e di non più soffrire che l'utile operato, del suo necessario e colle più dure privazioni, pagasse a quella lautissima lista civile per le intemperanze dell'orgoglio e del lusso. Liberali ministri, comechè autori o promotori di memorabili riforme, tacevano di follia il pensiero o di far crollare l'edificio monumentale di Leggi, principal fondamento di quella potenza che si riguardava siccome il paladino della nazionale grandezza. (Bene, bravo!) Ma nulla parve impossibile al forte volere di Uomo che con l'immensa efficacia della sua parola e del vero si fece via degli ostacoli e giunse a volgere e signoreggiare la pubblica opinione, per forma che il più poderoso avversario, il più grand'uomo di stato dell'impero Britannico, Roberto Peel, convertito alle sue dottrine, non dubitò di far pericolo della eminente sua posizione di capo del dominante partito e, vago di una gloria non più saputa, volle farsi di quella guidatore e sostegno. Così la gloriosa lega di Cobden, Bright e Wilson, già per più anni schernita e derisa, riportò quel trionfo che, abbattendo il privilegio più saldamente costituito, ha commosso e rallegrato il mondo della caduta di una delle più forti barriere che dividono la grande famiglia de' popoli. (grandi applausi) Sia onore immortale, o Riccardo Cobden, alla tua invitta costanza, e ti goda l'animo di essere questa sera plaudito e festeggiato nella città de' famosi trionfi e presso l'immobile sasso del Campidoglio (viva Cobden) Gli antichi trionfatori salvavano quella rupe sulle dorate quadrighe, perchè di Roma facevano provincia il mondo e le aggregate nazioni aggregavano al romano impero. Tu con la tua pacifica e legale vittoria hai dato il più forte impulso all'universale associazione delle genti e la gloria delle sanguinose conquiste impallidisce allo splendore della tua, santificata da quell'omaggio che tutto santifica, l'amore dell'onesta libertà. (vissimi e prolungati applausi) I mali più deplorabili della civile convivenza debbono per avventura riferirsi alla neghittosa mollezza de' erediti prudenzi, i quali col nome derisorio di utopie tolgono fede alle più alte e magnanime imprese. Tu con l'eroica tua costanza hai dato al mondo un magnifico

esempio del come le utopie si traducono in fatti d'inestimabile valore, e con ciò soprammisura hai ben meritato della umanità e della dignità dell'umana ragione. Noi di gran cuore rendiamo onore a sì bella virtù che avesti comune coi tuoi animosi ed illustri colleghi: e con religioso rispetto la veneriamo in voi personificata, sendo quella virtù di che noi italiani più abbiamo mestieri per rifarci una patria, e però; come novella e reduce deità questa sera, te sacerdote, vorremmo collocarla la ov ebbe tempio il Giove Capitolino, a conforto e pegno delle speranze d'Italia. (vissimi applausi - Bravo Marchese Dragonetti, - Viva Cobden).

BRINDISI

DEL PRINCIPE DI CANINO

Sorse il Principe di Canino e portò alla salute del Marchese Dragonetti questo brindisi applauditissimo - «I vigorosi e bellissimi sentimenti del Marchese Dragonetti espressi con tanta nobiltà di forma forniscono una prova novella, mancata solo le circostanze all'Italia per avere un Cobden».

VERSI ESTEMPORANEI

DEL DOTTOR MASI

Questa lietissima dimostrazione di gioia e di onore all'ospite illustre si chiuse fra molti applausi dai versi che sull'invidia dei commensali improvvisò il dott. Masi a Riccardo Cobden. Riterriamo alcune delle strofe che più delle altre rimasero impresse.

Vincitor che dal regno dei mari Sei venuto alla terra del Sole Rivestiti di rose e viole Coronata di sacro splendor, Ti sia dolce ogni limpido raggio: Ti sian lievi questi aere feconde, Ogni passo per l'Itale sponde, Ti rinfranchi di nuovo vigor.

Benedetta la lingua del giusto Che tuonava quel libero accento Onde al mesto cibato di stento La ricchezza del pane abbondò.

Il pensiero somiglia al torrente Che in suo corso non morde la sponda Ma frenato trabocca ed inonda E sommerge col gregge il pastor. Sia qui lode alla mente di Pio, Che al Vangelo temprando la legge Non fa servo il pensier ma lo regge E lo guida per alto sentier! (Lunghe ed iterati Applausi, Viva Pio IX.)

Quando torni alla patria Albione Di che viva è la terra dei morti! Il buon seme de' saggi e de' forti Dio feconda nell'Italo suol.

ACCOGLIENZE

AL MARCH. MASSIMO D'AZEGLIO

La sera stessa al Marchese Massimo D'Azeglio, da pochi giorni in Roma, fu dato un pranzo di onoranza da suoi colleghi nel Casino posto presso la piazza di Sciarra.

SESSIONE

DELLA CAMERA CAPITOLINA.

La Santità di Nostro Signore Pio IX. nell'udienza ordinaria accordata alle EE. LL. i Signori Conservatori di Roma il giorno 9 dell'andante mese, ebbe la clemenza di far loro intendere, che tenessero sonnamente a cuore il ben essere di tutti i suoi amatissimi sudditi e specialmente del popolo di questa Capitale, era nelle sue vedute di migliorare l'interior sua amministrazione, ma che ciò meritava maturo esame e profonda considerazione.

Al che l'EE. LL. soggiunsero, che tutta la loro fiducia ponevano nelle paterni sue vedute, delle quali si mostrarono rispettosamente penetrati, supplicando soltanto, perchè la rappresentanza di Roma degna fosse di questa sua Capitale.

Passate quindi le stesse EE. LL. come di costume dall'Emo e Rmo Sig. Cardinali Gizzi Segretario di Stato e comunicatagli la benedetta intenzione del Santo Padre, si degnò quell'eccello Porporato d'invitarlo a somministrare al Superiore Governo tutto ciò, che sull'oggetto avessero potuto opinare opportuno per sottoporsi all'esame e deliberazione della Santità Sua.

D'approso tutto ciò, ed in coerenza di quanto erasi praticato dalla Romana Magistratura, allorchando fu d'uopo

trattare di affari di grande importanza relativamente ai vantaggi dello stesso Senato e Popolo, le lodate EE. LL. inteso il parere della Congregazione Ordinaria della Camera Capitolina nell'audienza del 23 del corrente, deliberarono di convocare nel giorno d'oggi la piena Camera, ossia tutti gli Ufficiali della medesima, cioè

Le stesse EE. LL. con Sua Eccellenza il Signor Priore de' Capo-Rioni, ed i Nobili Sigg. Sindaci della Camera Capitolina, i Fabbricci della medesima, lo Scriba-Senatus.

Il Signor Priore della Milizia Urbana del Museo, il Cancelliere del Popolo Romano, i Presidenti dell'Archivio Capitolino, il Colonnello della Milizia de' Feudi, non che gli Illmi Sigg. Avvocati Fiscali di Campidoglio, Procuratore ad causas della lodata Camera, Sostituto Fiscale di Campidoglio, e Segretario dell'Eccello Magistrato Romano.

Siccome poi uno dei Sigg. Sindaci non sarebbe potuto intervenire per causa di malattia, l'EE. LL. deputarono a supplirlo per questa speciale circostanza il Nobil Uomo Signor Cav. Ferdinando De' Cinque Quintili.

At quali tutti essendo stato trasmesso singolarmente analogo invito dal Segretario, sono oggi intervenuti

Le EE. LL. i Sigg. Conservatori Marchese Paolo Ottavio del Bufalo, Cav. Alessandro Fioravanti, Conte Giuseppe Maria Andrea.

I Nobili Sigg. March. Clemente Lavali della Fargna Sindaco, Cav. Ferdinando De' Cinque Quintili Sindaco Supplente, Fabbricci Conte Carlo Cardelli, March. Nicola Scarpante.

March. Girolamo Sacchetti Scriba-Senatus - Cavalieri Ispettori, March. Gio. Paolo Muti Colonnello, March. Paolo Sampieri Maggiore della Milizia Urbana del Popolo Romano - March. Giuseppe Melchiorri Presidente Antiquario del Museo, Cav. D. Vincenzo Colonna Presidente d'Archivio, Conte Ferdinando Giraud Cancelliere, March. Bartolomeo Capranica Colonnello della Milizia de' Feudi.

Gl' Illmi Sigg. Avv. Nicola Toietti Fiscale, Dottor Pio; Battista Polidori, Procuratore ad causas, Avv. Lorenzo Alibrandi Sostituto Fiscale, Luigi Pompili Olivieri Segretario.

Premesse le solite preci ecc.

Sua Eccellenza il Signor March. Paolo Ottavio del Bufalo Primo Conservatore ha esposto ai Sigg. Congregati la benedetta avuta dal Santo Padre nella surferita udienza del 9 andante mese e quant'altro dopo la stessa udienza manifestò e suggerì al Magistrato Romano Sua Em. R. il Sig. Cardinal Gizzi Segretario di Stato. Quindi ha soggiunto, che meglio non credeva di poter corrispondere alle benedette intenzioni del Santo Padre che col consultare il voto e parere dei Sigg. Congregati, i quali unendo in pari tempo fedeltà, attaccamento, ed ossequio verso la Santa Sede, e verso il magnanimo e benefico Pio IX. non che premurosa cura per il ben essere di Roma e sua pubblica rappresentanza, non avrebbe potuto concepire altra idea più opportuna, secondando le mire di Sua Santità, che suggeriscono ciò, che fosse di bene e di decoro del Senato e Popolo Romano. Ha per tanto cortesemente invitato ciascuno ad esternare su tale importantissimo oggetto il rispettivo parere.

Presso tale manifestazione ed invito presero successivamente la parola i Signori Marchesi Melchiorri, Scarpante, e Della Fargna, il Sig. Cav. D. Vincenzo Colonna, ed altri dei Sigg. Congregati, e dopo la più matura discussione si convenne unanimemente di rendere la più sincera e rispettosa grazie a Sua Santità per le incessanti e paterne cure, che nella somma sua clemenza va ogni di prendendo per migliorare la sorte del popolo Romano e regolarizzare l'interior amministrazione di questa sua città; e previa una nuova e sincera dichiarazione dell'avita fede e pia devozione, che ha sempre ed in ogni tempo nutrito, ed a cui non mancherà giammai verso la sua Sacra Persona e la Sede Apostolica, il Senato e Popolo Romano implorare dalla stessa Santità Sua che si degni applicare alla Città di Roma le istituzioni già date, o che si potessero in seguito concedere alle altre Città e Comuni dello Stato, conciliandole con le particolari circostanze, che concorrono e richiedere possono il decoro la dignità e l'essenza di Capitale. E se più oltre progredir potessero i voti del Senato, esso si permetterebbe di rispettosamente sottoporre al saper sommo del Santo Padre la concepita idea, che potrebbe forse riguardarsi tendente al paterno e benefico proposito scopo, di nominare cioè una commissione composta di personaggi, degni della fiducia di Sua Beatitudine, la quale preso ad esame quanto allo scopo fosse relativo, compilesse un progetto specifico da sottoporre all'alta mente della Santità Sua, e che soddisficesse egualmente ai paterni suoi desideri, ai bisogni, ed alla felicità del paese.

Ad un segnale convenuto, la macchina stazionaria posta a Saint-Germain incominciò a produrre il vuoto su tutta la lunghezza di 2200 metri. In due e mezzo tra minuti, il barometro ascende a 35 centimetri; cioè percorre 15 millimetri per secondo, e il convoglio parte. A 200 metri dalla stazione la velocità è fortissima, e si mantiene costante fino alla metà del gran terrapieno: colà, l'influenza d'una salita di 35 centimetri si rende sensibile e la rapidità decresce, ma subito dopo dipendentemente dallo sviluppo dell'azione della macchina, gli effetti non rendono più possenti, il vuoto ascende da 50 fino a 54 centimetri, la velocità aumenta e il convoglio raggiunge la stazione di Saint-Germain, colla rapidità di 9 a 10 metri per secondo, dopo aver percorso lo spazio di 2200 metri suddetti nel tempo di tre minuti all'incirca, cioè con una rapidità media di 12 a 13 metri per secondo.

Merita una speciale considerazione la dolcezza del moto delle carrozze sulla strada ferrata atmosferica; è insensibile quella oscillazione così noiosa prodotta dal procedere dei treni allorchando sono spinti con somma velocità sulle strade ferrate ordinarie. Ne risulta che si calcola più difficilmente la rapidità della corsa.

Si afferma che la strada atmosferica sarà ultimata fino a Nanterre pel 1. aprile p. v. Il pubblico potrà in allora pronunciare su questo processo di trazione; per ora ci limitiamo a dire che le opere d'arte sono meravigliosamente eseguite. (Eco della Borsa).

Una tale deliberazione sarà trasmessa per mezzo della Romana Magistratura all'Emo e Rmo Sig. Cardinal Gizzi Segretario di Stato con preghiera di volerla umiliare al Trono Pontificio ed essere in pari tempo interprete dei sentimenti, che animano il Senato e Popolo Romano verso la Sacra Persona del Santo Padre.

Ottavio Paolo del Bufalo Conserv. Alessandro Fioravanti Conserv. Giuseppe M. Antamoro Conserv. Niccola Avv. Toietti Fiscale (Processo verbale inserito nella sua originalità).

ANCONA

Con Notificazione del 9. Febbraio Monsignor Rusconi Delegato Straordinario ha ordinato:

1. I detenuti per lo insubordinazioni commesse in Jesi e Fiume Esino a cagione de' cereali siano ridonati a libertà. 2. I Contumaci per le stesse mancanze, abbastanza puniti nella loro vita raminga, abbiano pace né siano inquisiti.

STRADA ATMOSFERICA

Parigi 19 gennaio. -- Rendiamo conto con piacere dei pubblici esperimenti che si fecero il 17 corrente gennaio sul tronco compreso tra il bosco di Visinet e il nuovo luogo di sbarco della strada ferrata atmosferica di Saint-Germain, cioè sopra una lunghezza di 2200 metri.

Non avvi cosa più semplice a prima vista d'una strada ferrata atmosferica; quella di cui parliamo venne costruita sotto la direzione del signor Eugenio Flachet. I nostri lettori sanno già che trattasi d'un lungo tubo di ghisa; per farne un'idea, si figurino un tubo maestro destinato a condurre il gas nell'interno della città. Ma diverso in ciò che il primo è fesso nella parte superiore della sua lunghezza. Una anima colossale, composta di un immenso numero di anelli distaccate, si innalza dinanzi ad un fusto che da un lato è unito allo stantuffo, e dall'altro sostiene un piccolo carro, una ruotella posta alla parte posteriore; preme mano a mano sulla cerniera e la chiude di nuovo. Viene fatto il vuoto nel tubo, e lo stantuffo spinto dall'aria che agisce dall'estremità opposta, trascina seco il carro rimorchiatore del convoglio.

Niun fumo, niun vapore, niun fuoco. Sulla parte anteriore del vagono conduttore avvi una galleria, luogo destinato per i piloti e per alcuni curiosi privilegiati. Vi si osserva solamente un tubo di mercurio, che marca il grado di pressione esercitato nel tubo, e tre leve, l'una per i treni, l'altra per disgiungere lo stantuffo dal vagono all'istante dell'arrivo; la terza per far cessare il vuoto nel tubo, se qualche accidente comandasse una repentina fermata.

Ma se il materiale è semplice sulla rotata, per compenso, è complicatissima l'immensa officina, dove stanno collocati gli apparecchi destinati a produrre il vuoto. Ci limitiamo ad accennare, senza descrivere, le macchine a vapore possenti, le trombe a doppia pressione, i ventilatori e molti altri complicati ingegni meccanici combinati fra loro in questo locale e che tutti camminano colla precisione dell'orologio più perfetto. Noi ci limitiamo a cogliere l'effetto, senza risalire ai mezzi con cui viene ottenuto.

Ad un segnale convenuto, la macchina stazionaria posta a Saint-Germain incominciò a produrre il vuoto su tutta la lunghezza di 2200 metri. In due e mezzo tra minuti, il barometro ascende a 35 centimetri; cioè percorre 15 millimetri per secondo, e il convoglio parte. A 200 metri dalla stazione la velocità è fortissima, e si mantiene costante fino alla metà del gran terrapieno: colà, l'influenza d'una salita di 35 centimetri si rende sensibile e la rapidità decresce, ma subito dopo dipendentemente dallo sviluppo dell'azione della macchina, gli effetti non rendono più possenti, il vuoto ascende da 50 fino a 54 centimetri, la velocità aumenta e il convoglio raggiunge la stazione di Saint-Germain, colla rapidità di 9 a 10 metri per secondo, dopo aver percorso lo spazio di 2200 metri suddetti nel tempo di tre minuti all'incirca, cioè con una rapidità media di 12 a 13 metri per secondo.

Merita una speciale considerazione la dolcezza del moto delle carrozze sulla strada ferrata atmosferica; è insensibile quella oscillazione così noiosa prodotta dal procedere dei treni allorchando sono spinti con somma velocità sulle strade ferrate ordinarie. Ne risulta che si calcola più difficilmente la rapidità della corsa.

Si afferma che la strada atmosferica sarà ultimata fino a Nanterre pel 1. aprile p. v. Il pubblico potrà in allora pronunciare su questo processo di trazione; per ora ci limitiamo a dire che le opere d'arte sono meravigliosamente eseguite. (Eco della Borsa).

